

*Di là dell'Oceano:
la “Merica” e gli Italiani tra sogno e incubo*
di Laura Restuccia*

Di fronte a più o meno recenti, più o meno violenti, più o meno consapevolmente esternati e, comunque, ampiamente diffusi, episodi di xenofobia nei confronti degli immigrati ai quali assistiamo, o dei quali abbiamo notizia, ogni giorno nel nostro paese, è forse bene provare a volgere il nostro sguardo al passato e rinfrescare la nostra memoria collettiva ricordando quando gli “altri” eravamo (siamo spesso – possiamo dire – ancora) noi¹. Se sul piano del dibattito storico-critico il fenomeno della nostra emigrazione verso ogni continente è stato oggetto di continua attenzione, soprattutto dai primi anni Sessanta e fino

* Università degli Studi di Palermo.

¹ La bibliografia sull’emigrazione italiana – in campo storico, economico e sociale – è molto ampia. Si farà rimando, in questa sede, di volta in volta, soltanto a pochi riferimenti bibliografici trascelti nel vasto panorama. Per una informazione di base sull’emigrazione italiana, cfr., fra gli altri, U. Cassinis, *Gli uomini si muovono. Breve storia dell’emigrazione italiana*, Loescher, Torino 1975; R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sull’emigrazione italiana*, Franco Angeli, Milano 1979; P. Bacchetta, R. Cagiano De Azevedo, *Le comunità italiane all’estero*, Giappichelli, Torino 1990; P. Corti, *Paesi d’emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Franco Angeli, Milano, 1990; *Italiani nel mondo. Storia e attualità*, intr. di Giampiero Bonifazi, Bariletti Editori, Roma 1993; P. Audenzio, P. Corti, *L’emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000; P. Corti, *L’emigrazione*, Editori Riuniti, Roma 1999; P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001-2002, 2 voll. (I: *Partenze*; II: *Arrivi*); M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d’Italia*, Pellegrini editore, Cosenza 2003; M. Tirabassi (a cura di), *Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2005; A. Arru, D. L. Caglioti, F. Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma 2008; M. Colucci, M. Sanfilippo, *Guida allo studio dell’emigrazione italiana*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2010.

alla metà degli anni Novanta² del xx secolo, animando il dibattito tra accademici specialisti, esso viene spesso sottaciuto – quasi per un sentimento di pudore e, forse, anche di protezione – alle più giovani generazioni e, fin troppo spesso, rimosso dai meno giovani. Eppure, la storia dell'emigrazione dovrebbe essere considerata come un elemento centrale per comprendere la storia italiana³, così come lo è per la storia degli Stati Uniti, dell'Argentina e della Francia. In Italia, al contrario, il fenomeno dell'emigrazione non entra quasi mai a far parte dei programmi di formazione e, se scorriamo gli indici dei manuali scolastici, ci troviamo di fronte ad un panorama che potremmo definire come semplicemente desolante. I testi scolastici di storia degli anni Cinquanta e Sessanta non menzionano quasi mai l'emigrazione⁴; e se prendia-

² Per le fonti sul tema generale dell'emigrazione italiana, cfr. anche E. Ragionieri, *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio*, in "Belfagor", XVII, 6, 1962, pp. 639-69; V. Briani (a cura di), *Emigrazione e lavoro italiano all'estero. Elementi per un repertorio bibliografico*, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1967; A. Ascolanani, A. M. Birindelli, *Introduzione bibliografica ai problemi delle migrazioni*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma 1971; R. De Felice, *Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana*, in "Affari Sociali Internazionali", I, 3, 1973, pp. 3-10; *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa*, Formez, Roma 1976; R. De Felice, *Gli studi sull'emigrazione cinque anni dopo*, in "Affari Sociali Internazionali", VI, 6, 1978, pp. 7-14; E. Franzina, *Sui profughi d'Italia: emigranti e immigrati nella storiografia più recente*, in "Movimento Operaio e Socialista", XVIII, 4, 1978, pp. 75-103; S. M. Tomasi, *Emigration Studies in Italy 1957-1978*, in "International Migration Review", 13, 2, Summer 1979, pp. 333-46; G. Tassello, *Rassegna bibliografica sull'emigrazione e sulle comunità italiane all'estero (1975-1988)*, Palombi editore, Roma 1988; *Rassegna bibliografica sull'emigrazione e sulle comunità italiane all'estero dal 1975 ad oggi*, in "Studi Emigrazione", numero monografico, XXVI, 96, dicembre 1989; G. Pizzorusso, M. Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio, in Italia dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra*, in "S.I.D.E.S. Bollettino di Demografia Storica", 13, 1990, pp. 5-181; *Rassegna bibliografica delle pubblicazioni periodiche sull'emigrazione italiana e sulle comunità italiane all'estero dal 1975 ad oggi*, in "Studi Emigrazione", numero bibliografico, XXVIII, 104, dicembre 1991; G. Pizzorusso, M. Sanfilippo, *Inventario delle fonti vaticane per la storia dell'emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: il Canada (1878-1922). Introduzione*, in "Studi Emigrazione", XXXI, 116, dicembre 1994; *Fonti ecclesiastiche per la storia dell'emigrazione e dei gruppi etnici nel Nord America: gli Stati Uniti (1893-1922)*, in "Studi Emigrazione", XXXII, 120, dicembre 1995; *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, in "Studi Emigrazione", numero bibliografico, XXXIII, 124, dicembre 1996.

³ Cfr. M. Tirabassi, *Storia e analisi delle migrazioni: paradigmi e metodi*, in "Altreitalie", 32, 1, gennaio-giugno 2006, pp. 9-14: 12.

⁴ Cfr., a titolo di esempio, L. Salvatorelli, *Storia d'Italia, dai tempi preistorici*

mo in considerazione i manuali più recenti, la situazione non appare più confortante dal momento che, quando è affrontato, il problema è trattato in modo del tutto marginale – di solito collegato alla questione meridionale dell'età giolittiana e all'eccedenza della manodopera agricola – e liquidato in poche righe⁵.

In vero, però, e ben lo sappiamo, l'Italia è senz'ombra di dubbio, tra i Paesi industrializzati, quello che può fregiarsi dell'idecoroso primato di aver dato il maggiore apporto ai flussi emigratori internazionali fin dal momento della sua unificazione e ancora fino ad oggi. Tralasciando consapevolmente la storia dell'emigrazione ante-Unità⁶, tra il 1870 e il 1970 circa ventisette milioni di migranti lasciarono l'Italia alla volta di altri Paesi, nella speranza di trovare condizioni di vita migliore. Una cifra davvero impressionante se si pensa che il censimento generale della popolazione del 1871, al 31 dicembre di quell'anno, contava in Italia 27.303.000 residenti⁷. Già a partire dall'indomani dell'unificazio-

ai nostri giorni, Einaudi, Torino 1955-69; *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, UTET, Torino 1965, 5 voll.; *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, UTET, Torino 1979, 24 voll.

⁵ Ne è un esempio il manuale di Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, *Nuovi Profili Storici*, edito da Laterza nel 1993 in cui, su complessive 1500 pagine, nel secondo volume (*Dal 1650 al 1900*) è proposto – quale unico accenno al fenomeno – un breve brano tratto da *L'Italia in cammino* di Gioacchino Volpe scritto nel 1927. Non meno interessante appare il caso del manuale di Aurelio Lepre, *La storia del Novecento*, vol. 3, edito da Zanichelli: nell'edizione del 1999 un capitolo intitolato *L'andamento demografico* trattava il tema dell'emigrazione; il capitolo però scompare, insieme ad ogni traccia di accenno al fenomeno, nell'edizione del 2004.

⁶ L'emigrazione italiana non fu determinata soltanto dalle crisi economiche che intervennero nel nostro Paese a partire dalla fine del XIX secolo; non trascurabili ondate migratorie, infatti, sono registrabili fin dal Medioevo. Cfr. a questo proposito, fra gli altri e solo fra i più recenti, G. Levi, E. Fasano Guarini, M. Della Pina (a cura di), *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, “Atti del Seminario di studi. Istituto Alcide Cervi, Roma, 11-12 gennaio 1990”, in “S.I.D.E.S. Bollettino di demografia storica”, n. 12, 1990; D. R. Gabaccia, *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, Seattle 2000; K. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001; O. Bianchi, *Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*, in *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*, a cura di P. Guaragnella e F. Pinto Minerva, Progedit, Bari 2005, pp. 269-313; *Storia d'Italia. Annali 24: Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009.

⁷ I dati sono stati rilevati da quelli pubblicati da varie fonti ufficiali disponibili in rete; ma cfr. anche G. Rosoli, *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, in “Altreitalie”, 2, 2, 1989, pp. 2-35.

ne nazionale, dunque, le migrazioni verso l'estero rappresentarono – e continueranno a rappresentare per un lungo periodo – un fenomeno caratteristico dell'evoluzione demografica, economica e sociale della Penisola. All'innalzamento della speranza media di vita non aveva ancora risposto una contrazione delle nascite, mentre, per converso, i mutamenti delle tecnologie per l'agricoltura⁸ e per l'industria⁹ comportarono la “quiescenza” di alcuni mestieri tradizionali e una conseguente eccedenza di manodopera. Ma questo fu solo il punto di inizio. Nel corso del Novecento, infatti, il flusso migratorio che interessò i nostri concittadini, seppure con un andamento ondivago, non si arrestò: alle permanenti condizioni di difficoltà economica e sociale si affiancarono altri fattori di spinta verso l'estero quali l'antifascismo¹⁰ o la

⁸ Per informazioni sul rapporto tra crisi agraria ed emigrazione risultano utili i lavori di E. Franzina: *La grande emigrazione: l'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio Editori, Venezia 1976; *Emigrazione transoceanica e crisi agraria: esperienze a confronto*, in “Annali dell'Istituto A. Cervi”, 14-15, 1992-93, pp. 389-419; *Ragioni e regioni dell'emigrazione italiana in America: crisi agraria, trasporti marittimi ed esodo rurale di massa*, in C. Brusa, R. Ghiringhelli (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, Lativa, Varese 1995, 2 voll., I, pp. 33-47.

⁹ Cfr. C. M. Cipolla (ed.), *The Fontana economic history of Europe. The industrial devolution*, Collins-Fontana Book, London 1973; S. Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, il Mulino, Bologna 1984; F. Monelli, *Emigrazione e rivoluzione industriale: appunti sulle cause dell'emigrazione italiana*, in Levi, Fasano Guarini, Della Pina (a cura di), *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea*, cit., pp. 35-44; D. Landes, *Prometeo liberato. La rivoluzione industriale in Europa dal 1750 ad oggi*, Einaudi, Torino 1993.

¹⁰ La bibliografia su questo specifico argomento è molto ampia: cfr., fra i molti altri, A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953; A. Varsori, *Gli Alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Sansoni, Firenze 1982; F. B. Ventresco, *The Struggle of the Italian Anti-Fascist Movement in America (Spanish Civil War to World War II)*, in “Ethnic Forum”, VI, 1-2, 1986, pp. 17-48; M. Montagnana, *I rifugiati italiani in Australia e il movimento antifascista “Italia libera” 1942-1946*, in “Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia”, 31, 1987, pp. 5-114; S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988; A. Trento, *L'antifascismo italiano in Brasile*, in “Latinoamérica”, 30-31, abril-septiembre 1988, pp. 87-98; L. Terracini, *Una inmigración muy particular: 1938, los universitarios italianos en la Argentina*, in “Anuario del Instituto de estudios históricos y sociales”, IV, 1989, pp. 335-69; G. Facondo, *Socialismo italiano esule negli USA (1930-1942)*, Bastogi, Livorno 1993; A. Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito. 1920-1940*, Mursia, Milano 1997; E. Dundovich, *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS*, Carocci, Roma 1998; E. M. Smolensky, V. Vigevani Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, il Mulino, Bologna 1998; J. F. Berthonha, *Antifascistas italianos en los extremos de América: las experiencias de Brasil y Canadá*, in “Revista del Centro Cultural Canadá”, 20, 2004, pp. 79-90.

politica di attrazione di alcuni Paesi che videro nella popolazione italiana un buon bacino di manodopera per lo sviluppo delle attività economiche o per esigenze di ricostruzione post-bellica¹¹. Fino alla metà degli anni Quaranta il fenomeno migratorio fu controbilanciato sia da esigenze legate alle necessità di reclute nelle guerre che dalle restrizioni all'immigrazione poste da alcuni Paesi¹² meta privilegiata dai nostri emigranti, sia dalla politica anti-emigratoria del governo fascista¹³. Nel corso del tempo furono diverse le aree di provenienza e l'entità dei flussi che riguardarono la nostra emigrazione. Le regioni ad essere interessate dal fenomeno furono, per prime, quelle del Nord che risentirono degli squilibri legati allo sviluppo industriale¹⁴. La prima ondata migratoria, composta per lo più da analfabeti, fu caratterizzata, nella maggior parte dei casi, dalla volontà di coloro che partivano per cercare di "far fortuna", per poi rientrare in patria e garantire la necessaria stabilità economica alle famiglie¹⁵.

¹¹ Cfr. S. Rinauro, *Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia*, in "Studi e ricerche di storia contemporanea", 51, 1999, pp. 239-68; Id., *Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, in "Altreitalie", 31, 2, 2005, pp. 4-48; M. Colucci, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, Editoriale Umbra, Foligno 2009; A. De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione*, Laterza, Roma-Bari 2010.

¹² Cfr. J. Higham, *Le porte si chiudono*, in A. M. Martellone (a cura di), *La "questione" dell'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 1980, pp. 279-309; R. Rauty, *Il sogno infranto. La limitazione dell'immigrazione negli Stati Uniti e le scienze sociali*, Manifestolibri, Roma 1999.

¹³ Cfr., fra gli altri, F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita fino alla prima guerra mondiale*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano 1962; Id., *L'Italia di fronte al problema emigratorio nel primo Novecento*, Le Monnier, Firenze 1969.

¹⁴ Cfr. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989; F. Barbagallo, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994.

¹⁵ Circa il 50% di coloro che erano emigrati in quegli anni, tornò a casa. Non a caso gli storici coniarono l'espressione "birds of passage" per descrivere quegli immigrati che non considerarono mai la loro nuova residenza come una seconda patria. L'espressione fu usata per la prima volta da William R. Thayer al meeting annuale della "Society for Italian Immigrants" del 1912 e ripresa, poi, dai sociologi e dagli storici della materia. Cfr., fra gli altri, G. Gilkey, *The United States and Italy: Migration and Repatriation*, in "Journal of Developing Areas", II, 1, October 1967, pp. 23-36; T. Stark, *Il ritorno degli emigranti. Stato attuale degli studi e proposte*, in "Studi Emigrazione", IV, 8, 1967, pp. 173-8; F. P. Cerase, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione? L'esperienza dell'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti d'America*, Istituto Gini, Roma 1971; B. Boyd Caroli, *Italian Repatriation from the*

Senza considerare le migrazioni interne al territorio della Penisola¹⁶, la mobilità dei nostri concittadini verso l'estero fu diretta, nel corso del secolo di maggiore rilevanza del fenomeno, verso numerose destinazioni. La prima ondata migratoria di fine Ottocento ebbe quale meta principale il territorio europeo (con circa il 64% sul totale degli espatri)¹⁷. E ancora l'Europa tornerà a costituire la meta privilegiata degli espatriati anche dopo il secondo conflitto mondiale e fino alla metà degli anni Cinquanta. Nel secondo dopoguerra, infatti, saranno proprio le destinazioni europee quelle che eserciteranno maggiormente il richiamo di manodopera destinata alla ricostruzione. I Paesi di maggior attrazione sono stati – pur se in periodi diversi – la Francia¹⁸,

United States, 1900-1914, Center for Migration Studies, New York 1973; A. Signorelli, *Scelte senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*, Officina, Roma 1977; e i più recenti N. Foner, *From Ellis Island to JFK: Two Great Waves of Immigration*, Yale University Press, New Haven (CT) 2000; S. Puleo, *The Boston Italians. A Story of Pride. Perseverance. And "Paesani" from the Years of the Great Immigration to the Present Day*, Beacon Press, Boston 2007, in particolare la Parte II, *Why They came*, pp. 41-62.

¹⁶ Cfr., tra gli altri, A. Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 1976; G. Levi, E. Fasano, M. Della Pina, *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, in Levi, Fasano Guarini, Della Pina (a cura di), *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea*, cit., pp. 19-34; A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2003; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna 2006; S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2012.

¹⁷ Fra i contributi più recenti, cfr. F. Romero, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, Edizioni Lavoro, Roma 1991; S. Collison, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, il Mulino, Bologna 1994; E. Sori, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, in "Studi Emigrazione", XXXVIII, 142, 2001, pp. 259-95; *Petites Italiennes dans l'Europe du Nordouest*, sous la dir. de J. Reinhorn, PUV, Valenciennes 2005; M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008.

¹⁸ Cfr., fra i contributi più recenti, J.-B. Duroselle, E. Serra, J.-Ch. Bonnet, *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, Franco Angeli, Milano 1978; *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, sous la dir. de P. Milza, École française de Rome, Roma 1986; *L'immigration italienne en France dans les années Vingt*, Actes du colloque franco-italien, Paris 15-16 octobre 1987, CEDEI, Paris 1988; *Dai due versanti delle Alpi. Studi sull'emigrazione italiana in Francia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1991; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992; *L'Italia in esilio: l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Archivio Centrale dello Stato-CEDEI-Centro Studi Piero Gobetti, Roma-Paris-Torino 1993; R. Schor, *Histoire de l'émigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, Armand Colin, Paris 1996; D. Assouline, L. Mehdi, *Un siècle d'immigrations en Fran-*

la Svizzera¹⁹, la Germania²⁰, il Belgio²¹ e la Gran Bretagna²². Nei primi

ce. Première période: 1851-1918. De la mine au champs de bataille. Deuxième période: 1919-1945. De l'usine au maquis. Troisième période: 1945 à nos jours. Du chantier à la citoyenneté?, Editions Syros, Paris 1996-97, 3 voll.; M.-Cl. Blanc-Chaléard, *Les Italiens dans l'est parisien. Une histoire d'intégration (1880-1960)*, École française de Rome, Roma 2000; *Les Italiens en France depuis 1945*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2003; P. Salvetti, *Storie di ordinaria xenofobia. Gli Italiani nel sud-est della Francia tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2009.

¹⁹ Cfr., fra gli altri, D. Castelnuovo Frigessi, *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Einaudi, Torino 1977; E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1983; *Ausländer unter uns*, Schweizerischer Arbeitliteraturpreis, Bern 1986; C. Allemann-Ghionda, G. Meyer-Sabino, *Donne italiane in Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno 1992; C. Allemann-Ghionda, *Migration und Bildung in multikulturellen Verhältnissen: europäische Strategie im Wandel: eine vergleichende Untersuchung*, Institut für Pädagogik der Universität Bern, Bern 1996; L. Trincia, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Edizioni Studium, Roma 1997; E. Halter (a cura di), *Gli Italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona 2004.

²⁰ Cfr., fra gli altri, S. Castles, G. Kosack, *L'immigrazione operaia nelle aree forti d'Europa. Linee generali e situazione tedesca*, Mussolini, Torino 1974; G. Chiellino (Hrsg.), *Nach dem Gestern / Dopo ieri. Aus dem Alltag italienischer Emigranten / Dalla vita quotidiana degli emigranti italiani*, CON, Bremen 1983; *Gli italiani in Germania: problemi linguistici e socioculturali*, Atti del convegno internazionale (Cosenza 16-20 marzo 1984), in "Studi Emigrazione", numero monografico, xxii, 79, 1985; E. Pichler, *Die italienische Arbeitsmigration in die Bundesrepublik Deutschland. Ein Literaturbericht*, Parabolis, Berlin 1991; B. Mantelli, "Camerati del lavoro". *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, La Nuova Italia, Firenze 1992; C. Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler: racconti e memorie dell'emigrazione italiana, 1937-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1998; G. Corni, C. Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini collettive*, il Mulino, Bologna 2006; F. Carchedi, E. Pugliese (a cura di), *Andare, restare, tornare. 50 anni di emigrazione italiana in Germania*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2007.

²¹ Cfr., fra gli altri, G. Sartori, *L'emigrazione italiana in Belgio: studio storico e sociologico*, Edizioni del Cristallo, Roma 1962; A. Morelli, *La Presse italienne en Belgique (1919-1945)*, Nauwelaerts, Louvain-Paris 1981; M. Martiniello, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée. L'exemple d'une communauté ethnique en Belgique*, CIEMI-L'Harmattan, Paris 1992; M. L. Franciosi, S. Scocci, A. Tanini (a cura di), *Per un sacco di carbone*, ACLI Belgique, Bruxelles 1996; A. Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004.

²² Cfr., fra gli altri, U. Marin, *Italiani in Gran Bretagna*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1975; B. Bottignolo, *Without a Bell Tower. A Study of the Italian Immigrants in South West England*, CSER, Roma 1985; L. Sponza, *Italian Immigrants in Nineteenth Century Britain: Realities and Images*, Leicester University Press, Avon

anni del Novecento e fino al primo dopoguerra furono raggiunte, al contrario, destinazioni transoceaniche quali gli Stati Uniti²³, il Canada²⁴, l'America Latina²⁵ – con particolare riguardo al Brasile e all'Ar-

1988; A. Rea, *Manchester's Little Italy*, Neil Richardson Publisher, Manchester 1990; T. Colpi, *Italians Forward: A visual History of the Italian Community in Great Britain*, Mainstream Publishing, Edinburgh-London 1991; A. Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito (1920-1940)*, Mursia, Milano 1997; A.-M. Fortier, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Berg, New York 2000; M. Colucci, *Chiamati, partiti e respinti: minatori italiani nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra*, in "Studi Emigrazione", XL, 150, 2003, pp. 329-49; R. Winder, *Bloody Foreigners. The Story of Immigration to Britain*, Little & Brown, London 2004.

²³ Cfr. G. Dore (a cura di), *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Biblioteca di Storia Contemporanea, Roma 1964; R. J. Vecoli (a cura di), *Gli Italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli Italiani negli Stati Uniti d'America*, Atti del III Symposium di Studi Americani (Firenze, 27-29 maggio, 1969), Istituto di Studi Americani, Firenze 1972; A. M. Martellone, *Una Little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Guida, Napoli 1973; A. Meloni, *Italian Americans: A Study Guide and Source Book*, R&E Research Associates, San Francisco 1978; A. M. Martellone (a cura di), *La questione dell'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 1980; E. Franzina, *Gli Italiani al Nuovo Mondo: emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Mondadori, Milano 1995; I. Serra, *Immagini di un immaginario. L'emigrazione italiana negli Stati Uniti fra due secoli (1890-1924)*, Cierre Edizioni, Verona 1998; F. Cordasco, *Italian Emigration to the United States, 1880-1930*, Junius-Vaughn Press, London 1999; D. Candeloro, *Italians in Chicago*, Arcadia Publishing, Chicago 2001; M. Dovigi, *Mollo tutto e vado in America. Guida pratica al sogno americano*, Mursia, Milano 2001; M. Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2001; J. Guglielmo, S. Salerno (eds.), *Are Italians White? How Race is made in America*, Routledge, New York 2003; F. Fasce, *Migrazioni italiane e lavoro negli Stati Uniti fra Otto e Novecento. Una nuova stagione di studi?*, in "Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900", VII, 1, gennaio 2004, pp. 145-54; S. Lupo (a cura di), *Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Donzelli, Roma 2005; S. Luconi, M. Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2008.

²⁴ Cfr. R. F. Harney, V. Scarpaci (eds.), *Little Italy in North America*, The Multicultural History Society of Ontario, Toronto 1981; L. Bruti Liberati, *Il Canada, l'Italia e il fascismo, 1919-1945*, Bonacci, Roma 1984; J. J. Clifford, *Italians in a Multicultural Canada*, Mellen Press, Lewiston 1988; R. Perin, F. Sturino (eds.), *Arrangiarsi: The Italian Immigration Experience in Canada*, Guernica Editions, Toronto 1989; K. Bagnell, *Canadese: A Portrait of the Italian-Canadians*, McMillan, Toronto 1989; J. E. Zucchi, *Italians in Toronto: Development of a National Identity, 1875-1935*, McGill Queen's University Press, Montreal 1990; F. Iacovetta, *Such Hardworking People: Italian Immigrants in Postwar Toronto*, McGill Queen's University Press, Montreal 1992; J. Di Sciascio-Andrews, *How the Italians created Canada: from Giovanni Caboto to the Cultural Renaissance*, Dragon Hill Publishing, Edmonton 2008.

²⁵ Cfr. E. Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei*

gentina –, l’Australia²⁶. Oggi, all’interno della recente ripresa del dibattito critico sull’argomento, due restano le tendenze di maggior rilievo: la convinzione che l’emigrazione italiana si sia ormai fermata e che al contrario il problema sia rappresentato dai flussi di ingresso dall’estero²⁷ da un lato, e, dall’altro, la convinzione che questo argomento sia ormai troppo studiato²⁸.

Fin qui si è cercato di ripercorrere, seppur per semplici accenni,

contadini veneti e friulani in America latina, 1876-1902, Feltrinelli, Milano 1979; V. Blengino, *Oltre l’Oceano. Gli immigrati italiani in Argentina (1837-1930)*, Edizioni Associate, Roma 1987; F. Devoto, *Estudios sobre la emigración italiana a la Argentina en la secunda mitad del siglo XIX*, ESI, Napoli 1991; F. Devoto, E. Míguez (eds.), *Asociacionismo, trabajo, identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, CEMLA-CSER-IEHAS, Buenos Aires 1992; F. Devoto, *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1994; E. Benatti, *Brasile chiama... Mantova. Una manciata di semi sul terreno della memoria*, Gamba, Verdello 1998; A. Martellini, *I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d’élite in America latina alla fine del XIX secolo*, Edizioni Lavoro, Roma 2000; *Emigrazione italiana in America Latina*, Atti del colloquio sulle fonti per la storia dell’emigrazione, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Roma 2002; C. Cattarulla (a cura di), *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiane in Argentina e in Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2003; F. Devoto, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 2003; F. Bertagna, *La patria di riserva. L’emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006; L. Capuzzi, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell’immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2006; F. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007; F. Bertagna (a cura di), *L’ultima America. Emigrazione postbellica in Brasile e Argentina: studi provinciali di caso (Verona e Vicenza). Primi rapporti, dati e materiali, su partenze, permanenze e “rimpatrì” (1945-2005)*, Dueville, Vicenza 2008; E. Franzina, *L’America gringa. Storie italiane d’immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008.

²⁶ Cfr. R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sull’emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano 1978; G. Cresciani (ed.), *The Australian and Italian migration*, Franco Angeli, Milano 1983; G. Rosoli (a cura di), *Gli Italiani in Australia*, in “Studi Emigrazione”, numero monografico, xx, 69, 1983; R. Pascoe, *Buongiorno Australia. Our Italian heritage*, Greenhouse Publications, Richmond 1987; R. Ugolini (a cura di), *Italia-Australia, 1788-1988*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1991; , G. Rando, M. Arrighi (eds.), *Italians in Australia: Historical and Social Perspectives*, University of Wollongong, Wollongong (AUS) 1993; G. Cresciani, *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; M. Pretelli (a cura di), *Gli Italiani in Australia. Nuovi spunti di riflessione*, in “Studi Emigrazione”, numero monografico, xlvi, 176, 2009.

²⁷ Cfr. G. Gozzini, *Migrazioni ieri e oggi: un tentativo di comparazione*, in “Passato e presente”, xxii, 61, 2004, pp. 35-63.

²⁸ Cfr. F. Scarpa, *The Language of Migration Studies in English and Italian*, in “Studi Emigrazione”, xxxix, 148, 2002, pp. 811-32.

l'iter dell'emigrazione italiana alla luce dei meri dati storico-economici. Se la diffusione della conoscenza della consistenza del fenomeno resta, come già ricordato, sostanziale appannaggio degli studiosi, quale compito si è assunto la Letteratura di fronte alla grande emigrazione dell'Italia post-unitaria? Certamente quello di raccontarla. Sì, perché la Letteratura, pur dichiarandosi prepotentemente arte – e dunque creatività, finzione –, pur definendosi mimetica e mai reale, sa bene di essere dotata del dono della trasparenza cristallina. Non essendo tenuta, per lo statuto che le è proprio, a restituire freddi dati oggettivi, con il suo sempre rinnovato manifestarsi ora Euterpe, ora Talia, Melpomene, Erato o Calliope, disvela ad ogni nuova apparizione un nuovo tassello, un nuovo particolare del narrare la memoria.

Come ogni altra emigrazione, anche quella italiana fu accompagnata, fin da subito, da una fitta produzione di scritture, spesso deliberatamente letterarie. La letteratura dell'emigrazione italiana – come ogni altra scrittura della migrazione – si nutre al contempo dello straniamento nel Paese di accoglienza e dello smarrimento per la distanza dagli elementi costitutivi della cultura di origine. Prescindendo dalla tradizione odepatica, essa si intreccia piuttosto con il canto degli esuli e, per altro verso, con le letterature postcoloniali delle quali condivide relazioni, contaminazioni e compresenze culturali, e ibridazioni linguistiche con la o con le lingue con le quali gli emigrati si sono trovati a dover interagire. Sarebbe tuttavia impossibile, per ovvie ragioni, offrire qui un panorama pur approssimativo delle riconnenze letterarie che hanno voluto, nelle modalità più diversificate e sotto la spinta delle variegate, e spesso anche molto distanti, vicende biografiche ed intellettuali degli autori, “raccontare” la diaspora italiana. Ho scelto dunque di trarre solo qualche puntuale esempio dallo sconfinato bacino offerto dalla letteratura nata intorno alla emigrazione verso il Continente americano e, all'interno di questo, verso una delle mete emblematiche e, cioè, gli Stati Uniti. Pur limitandomi a procedere in modo schematico, imposto dalla limitazione di spazio concesso, utilizzerò qui solo alcune esemplificazioni, rinunciando necessariamente a soffermarmi su un gran numero di informazioni che meriterebbero, al contrario, una più attenta disamina.

Una volta partiti per il Nuovo Mondo gli emigranti italiani smisero di sognare: la “Merica” non era un luogo così ospitale né, per loro, quell’Eldorado che avrebbe messo fine ai loro problemi. Prima fonte di disagio per coloro che oltrepassavano l’Oceano era il viaggio. Nonostante il fatto che già a partire dalla metà dell’Ottocento l’introduzione delle navi a vapore per le tratte transoceaniche avesse ridotto il

tempo della navigazione, le condizioni di viaggio, per i passeggeri che non potevano permettersi di acquistare un biglietto di prima classe, costituivano il primo banco di dura prova. La terza classe di quelle navi ospitava, accanto ai motori maleodoranti, migliaia di passeggeri costretti a viaggiare stipati in condizioni disumane. Restava comunque il sogno. Quel sogno che continuava ad essere alimentato dalla promessa – che non fa mistero, al contempo, delle discriminazioni a cui sarebbero andati incontro i nuovi arrivati – rinnovata nei versi incisi sul piedistallo della grande statua posta ad accogliere le navi nella baia di New York²⁹. Il primo approdo in America avveniva ad Ellis Island³⁰. Qui venivano portati gli immigrati che si trovavano nella terza classe per essere ispezionati. Se le autorità sanitarie ritenevano che fossero necessari ulteriori accertamenti, l'emigrato era costretto a rimanere ad Ellis Island e, nei casi più gravi, poteva essere rimpatriato. Le notizie di cronaca raccontano che in questi casi l'emigrato si gettava in mare, cercando di raggiungere Manhattan a nuoto, oppure si suicidava, pur di non dover riaffrontare il viaggio per mare. La disperazione dilagava, tanto che Ellis Island venne denominata «l'isola delle lacrime»³¹. Dopo il controllo medico gli emigrati erano condotti nella sala di registrazione dove venivano interrogati da ispettori particolarmente attenti alla provenienza dal Settentrione o dal Meridione di Italia. Un primo filtro per l'individuazione della loro provenienza era costituito dal porto di partenza, dal momento che gli italiani residenti nelle città del Nord partivano prevalentemente dal porto di Genova, mentre quelli del Sud si imbarcavano da Napoli o da Palermo. La discriminazione dunque si imbarcava con loro e non li abbandonava neppure dopo l'approdo.

²⁹ Sul piedistallo della Statua della Libertà è inciso il sonetto, appositamente vergato nel 1883 dalla poetessa Emma Lazarus, *The new Colossus*: «Not like the brazen giant of Greek fame / With conquering limbs astride from land to land; / Here at our sea-washed, sunset gates shall stand / A mighty woman with a torch, whose flame / Is the imprisoned lightning, and her name / Mother of Exiles. From her beacon-hand / Glows world-wide welcome; her mild eyes command / The air-bridged harbor that twin cities frame, / “Keep, ancient lands, your storied pomp!” cries she / With silent lips. “Give me your tired, your poor, / Your huddled masses yearning to breathe free, / The wretched refuse of your teeming shore, / Send these, the homeless, tempest-tossed to me, / I lift my lamp beside the golden door!”».

³⁰ Il “Centro di prima accoglienza”, divenuto durante la Prima Guerra Mondiale campo di detenzione, fu in funzione sull’isola dal 1894 al 1954. L’isola costituì il primo approdo per oltre 15 milioni di immigrati.

³¹ Per questo aspetto, cfr. A. Matteucci, *Il controllo del territorio*, in F. Giunta, E. Marzaduri (a cura di), *La nuova normativa sulla sicurezza pubblica*, Giuffrè, Milano 2010, Parte II, cap. XI, pp. 641-57, par. 1: *La “speranza” respinta*, p. 641.

Coloro che superavano tutti i controlli erano liberi di restare benché, ancora una volta, questa presunta libertà non fosse sinonimo di indipendenza perché molti dei nuovi arrivati erano costretti a chiedere l'appoggio di un familiare o di un conoscente già stabilitosi sul territorio. Non si trattava soltanto della necessità di un alloggio, ma di un vero bisogno di aiuto, dal momento che la maggior parte di questi soggetti era priva d'istruzione o, almeno, del tutto ignorante della lingua inglese. Coloro che erano arrivati in precedenza sul territorio statunitense si prestarono a far da mediatori trasformando presto questo ruolo in una vera e propria professione. Si trattava di un ristretto gruppo di "padroni" o "boss" che, servendosi dell'aiuto di un folto esercito, richiedeva tangenti in cambio dei favori concessi. Dietro ricompensa, la cosiddetta "bossatura", il "boss" trovava un lavoro ai nuovi immigrati. Questo sistema finì per asservire gli interessi dei datori di lavoro che avevano a loro disposizione individui pronti a tutto pur di avere una fonte di sostentamento economico. Fu proprio a causa di questo sistema che alcuni emigrati furono costretti ad inserirsi nei giri della malavita³², confermando i pregiudizi di cui erano stati oggetto fin dal loro arrivo³³. Questo meccanismo di dipendenza dai propri connazionali comportò la nascita delle "Little Italies", quartieri popolari sorti all'interno di molte città statunitensi che si trasformarono, col tempo, in veri e propri ghetti.

La crescente voglia di riscatto della propria immagine spinse ben presto gli Italiani a raccontare l'esperienza vissuta, ma, all'inizio, anche i più colti fra loro, non potevano che servirsi della lingua italiana. Fra i molti analfabeti partiti alla ricerca di miglior fortuna, c'erano, infatti, anche alcuni intellettuali che, per ragioni del tutto diverse, avevano lasciato il nostro Paese e che decisamente di creare un ponte con la madrepatria dando vita a numerose testate giornalistiche in lingua italiana. Un primo tentativo, in tal senso, è costituito da una rubrica che Orazio de Attellis³⁴ istituì nel 1834 all'interno de "El Correo Atlantico", un

³² Cfr. D. Fischer-Hornung, H. Raphael Hernandez (eds.), *Holding Their Own. Perspectives on Multi-Ethnic Literatures of the United States*, Stauffenburg-Verlag, Tübingen 2000.

³³ Cfr. R. Vecoli, *Italian-American Ethnicity: Twilight or Down?*, in J. Potesio, A. Pucci (eds.), *The Italian-American Immigrant Experience*, Canadian Italian Historical Press, Toronto 1988, pp. 131-56.

³⁴ Nato in Molise nel 1774, fu un ardente sostenitore del movimento repubblicano. La sua intensa attività politica lo portò a continui spostamenti all'interno della Penisola italiana, in Europa e nel Continente americano. Morì a Civitavecchia nel 1850.

periodico da lui stesso fondato a New Orleans, città che ospitava una comunità di Italiani. Il primo periodico in italiano fu “L’Europeo Americano”, fondato a New York nel 1849 da Giovanni Francesco Secchi de Casale³⁵, che ebbe breve vita così come altre testate che si susseguirono negli anni immediatamente successivi³⁶. Migliore fortuna ebbe, invece, un’altra testata, fondata nello stesso 1849, sempre dal Secchi de Casale, “L’Eco d’Italia”, che conteneva articoli sugli argomenti più svariati che andavano dalla politica alla religione, dalla cronaca alla letteratura, e che riuscì ad imporsi non soltanto all’interno della comunità italiana newyorkese e statunitense, ma persino in Canada e in Sud America. In assenza di servizi assistenziali da parte delle istituzioni, il periodico funse anche da unico punto di riferimento per la comunità di immigrati. Il periodico italiano di maggiore successo fu, senza ombra di dubbio, “Il Progresso Italo-American”, stampato a partire dal 1879 per volere del suo fondatore Carlo Barsotti³⁷. La testata rimase in vita fino al 1988 e, al momento della sua cessazione, molti dei collaboratori si riunirono per dar vita, proseguendo nello spirito dell’iniziativa, a “America Oggi”. Nel 1928 la direzione de “Il Progresso” era stata assunta da Generoso Pepe, che la mantenne fino al 1950, e a cui si deve il prestigioso ruolo assunto dal periodico all’interno della comunità italiana. “Il Progresso” promosse una serie di manifestazioni nazionalistiche e rispondeva criticamente ai dibattiti culturali che si svolgevano nello stesso periodo in patria³⁸. Oltre all’attenzione per il proprio Paese d’origine, i giornali italiani si impegnarono nella diffusione presso i connazionali del “sentimento americano”: si trattava di educarli al rispetto delle *celebrations* di quel Paese che continuava

³⁵ Attivista politico piacentino, costretto a fuggire dall’Italia, partecipò alla Guerra civile americana.

³⁶ Cfr. G. Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, Capriolo e Massimino, Milano 1909.

³⁷ Nato in provincia di Pisa nel 1850, emigrò negli Stati Uniti nel 1872. Dopo aver tentato molti mestieri, riuscì ad avere fortuna aprendo una banca privata e non autorizzata che offriva ai connazionali servizi quali il trasferimento di denaro, il piazzamento della manodopera o la fornitura di biglietti di viaggio. Ciò gli permise anche di mettere in piedi una catena di *lodging-houses*, una serie di alloggi che offrivano un primo rifugio ai nuovi arrivati. Morì nel 1927. Il periodico fondato nel 1880 fu anche un buon tramite per lo sviluppo di iniziative finanziarie.

³⁸ Cfr. P. Russo, *La stampa periodica italo-americana*, in R. J. Vecoli (a cura di), *Gli Italiani negli Stati Uniti: L’emigrazione e l’opera degli Italiani negli Stati Uniti d’America*, Atti del III Simposio di Studi americani (Firenze, 27-29 maggio 1969), Istituto di Studi Americani, Firenze 1972, pp. 493-546.

a vederli “diversi”³⁹ e che forse sperava che tornassero presto a casa. Il maggior numero degli articoli di questi giornali era concentrato su fatti di cronaca nera che non di rado vedevano protagonisti gli Italiani stessi. Quei fogli cercavano di influenzare l’orientamento politico degli emigrati e, persino, dei connazionali rimasti in patria, convincendo gli Italo-americani a spedire lettere ai parenti per suggerire di votare per questo o per quel partito.

All’interno del panorama di queste, e delle molte altre, testate giornalistiche in lingua italiana, non pochi furono i periodici a carattere letterario, benché, ove si eccettuino pochi titoli, la maggior parte di essi non spicco per originalità di contributi né per qualità. Non va comunque dimenticato, nell’ottica che qui è oggetto del nostro interesse, che essi ebbero il merito di aprire la strada non soltanto alla circolazione della letteratura italiana in quel Continente⁴⁰, ma altresì alla pubblicazione di contributi letterari di nostri connazionali emigrati negli Stati Uniti e, dunque, alla prima diffusione dei loro scritti. Fra le testate di indirizzo letterario – di quella prima ora – non si può non ricordare “Il Carroccio”. Il periodico apparve nel 1915 per volere di Agostino De Biasi che, trasferitosi negli Stati Uniti nel 1900, dopo essere stato uno dei collaboratori del “Progresso Italo-American” e di altre testate, decise di riproporre in quel Paese una pubblicazione con la stessa denominazione e lo stesso taglio ideologico di un precedente foglio milanese a cui aveva dato vita nel 1875. Il periodico, in vero, rappresentò in primo luogo la voce propagandistica del nascente Fascismo⁴¹. Nel perseguire il precipuo programma di propaganda nazionalistica, all’interno del foglio uno spazio di non secondario rilievo era dedicato alla diffusione della letteratura italiana, purché, va da sé,

³⁹ Cfr. Guglielmo, Salerno (eds.), *Are Italians White?*, cit.

⁴⁰ La letteratura italiana era molto apprezzata negli Stati Uniti. Basti pensare che già tra il 1865 e il 1867 il poeta Henry Wadsworth Longfellow traduceva la *Divina Commedia* (Ticknor and Fields, Boston). E fu proprio la nostra Letteratura a costituire, aggiungendosi probabilmente agli stereotipi sugli Italiani, un’ancora di riscatto per i nostri primissimi emigranti che, partiti senza alcun sentimento di appartenenza ad una nazione ancora soltanto formalmente unita, si riscoprivano Italiani sul territorio straniero. Molti di loro, lo si è accennato, erano analfabeti; altri conoscevano la letteratura soltanto per aver assistito ad alcuni certami poetici in volgare; non importava: una volta lontani da casa, tutti potevano rivendicare, orgogliosamente, di appartenere alla patria di Dante e di Petrarca.

⁴¹ Il numeri del periodico, la cui denominazione completa è “Il Carroccio. The Italian Review, Rivista di cultura, propaganda e difesa italiana in America”, sono consultabili in rete sul sito www.archive.org.

omologata sui credi nazionalistici. In questo senso, un ruolo importante ebbe Giovanni Favoino di Giuria che, arrivato negli Stati Uniti alla fine della Prima Guerra Mondiale, portò avanti questo impegno fino a sentire la necessità di fondare, nel 1924, una propria testata, “Il Vittoriale”, che si unì al coro dell’opera di promozione della nostra letteratura nazionale. “Il Carroccio”, però, non lo si può negare, ebbe il merito di istituire un premio letterario; e può stupire che nel 1927 la giuria non abbia lesinato di riconoscere il merito artistico della novella *Nazarena* di cui era autrice quella Virginia Sofia Cristina Emilia Maria Tango Piatti, celata sotto lo pseudonimo Agar, amica di Sibilla Aleramo e di Dino Campana, iscritta dalla fine del 1928 al 1943 come antifascista nel Casellario politico centrale del ministero degli Interni italiano, e per questo radiata⁴². Un altro merito che occorre riconoscere ai redattori della rivista fu quello di avere favorito, nella prima metà degli anni Venti, il debutto letterario di alcune scrittrici che, esponenti di quel realismo “mondano-sentimentale” a cui si accennerà anche in seguito, si impegnarono a tratteggiare figure femminili risolute, rivendicando alle emigrate italiane, per tal via, la speranza di affrancamento dal ruolo di soggiogate che continuavano ad avere assegnato dalle loro comunità. Fra di esse, si ricordino qui, tra le altre, Caterina Maria Avel-la e Dora Colonna. Se la prima affida questo compito alla protagonista del suo *La “Flapper”*⁴³, una ragazza emancipata che vive in una società di ricchi Italo-americani tra yacht e grandi ville, la Colonna persegue il suo scopo facendo assassinare alle due protagoniste del suo *Le due amiche*⁴⁴ il compaesano spregiudicato che le aveva ingannate e che le sfruttava.

Bisognerà poi attendere la fine degli anni Cinquanta per assistere alla nascita di alcuni periodici a carattere accademico che dessero spazio alla letteratura italo-americana, benché, adesso, redatte in lingua inglese. Si tratta, per esempio, dell’*“Italian Quarterly”* fondato nel 1957 da Carlo Golino presso la University of California di Los Angeles, o del *“Cesare Barbieri Courier”*, organo del Center of Italian Studies at Trinity College, che ebbe vita tra il 1958 e il 1967. Il fiorire delle riviste di Italianistica fa registrare il suo apogeo in-

⁴² Cfr. M. Pretelli, *Il fascismo e l’immagine dell’Italia all’estero*, in “Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ‘900”, xi, 2, aprile 2008, pp. 221-42. Per notizie puntuali sulla stampa del periodo fascista negli Stati Uniti, cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell’era fascista*, Laterza, Roma-Bari 1976.

⁴³ “Il Carroccio”, xviii, 2, August 1923.

⁴⁴ Ivi, xxiv, 8, August 1926.

torno agli anni Settanta e Ottanta del Novecento allorquando, una volta “sdoganata”, la cultura italiana comincia a destare l’interesse degli studiosi che si impegnano a dar vita ad una serie di testate accademiche o promosse da associazioni culturali, alcune delle quali ancora attive, che la promuovono⁴⁵.

Se, dunque, la voce dei nostri emigrati, benché a fatica – e con tutti i limiti anche qualitativi, soprattutto delle primissime produzioni letterarie –, riuscì, quasi da subito, a trovare qualche spazio di ascolto negli Stati Uniti⁴⁶, lo stesso non avvenne in Italia dove – se si eccettuano alcuni grandi nomi – solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento la letteratura italo-americana ha iniziato ad essere oggetto di attenzione. Fino ad allora, solo poche riviste di opposizione al regime, quali “Omnibus” (1937-39) di Leo Longanesi e “Oggi” (1937-42) di Mario Pannunzio e di Arrigo Benedetti, pubblicavano notizie, benché frammentarie, sugli autori italo-americani. Un ruolo di traghettatore della cultura italo-americana nel nostro paese fu assunto, negli anni Trenta, da Giuseppe Prezzolini che, corrispondente dagli Stati Uniti per alcuni periodici, forniva con puntualità informazioni sulle novità editoriali. Consimile opera di promozione e diffusione fu svolta da alcuni editori coraggiosi quali Bompiani, che pubblica l’antologia *Americana* di Elio

⁴⁵ Oltre ai notissimi periodici di critica accademica (“Yale Italian Studies”, 1979-81; “Modern Language Notes”, 1962-; “Italian Culture”, 1979-88; “Annali di Italianistica”, 1983; “*Italica*”, 1924-), moltissimi furono e sono ancora oggi i fogli impegnati nella promozione della letteratura italiana e italo-americana. Per evidenti ragioni di spazio rinvio qui, per una prima informazione sull’argomento a C. Kleinnhenz, *Le riviste di italianistica nel Nord-America*, in “Revue des études italiennes”, n.s., t. 34, 1988, 4, pp. 116-29; A. J. Tamburri, *Italian and Italian / American Journals in the United States: Overview*, in L. Fontanella, L. Somigli (eds.), *The Literary Journal as a Cultural Witness 1943-1993: Fifty Years of Italian and Italian American Reviews*, Stony Brook, New York 1996, pp. 161-82; A. N. Mancini, *Le riviste d’italianistica statunitensi*, in M. Santoro (a cura di), *Le riviste di italianistica nel mondo*, Atti del convegno internazionale, Napoli, 23-25 novembre 2000, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa 2002, pp. 264-74.

⁴⁶ Benché il canone statunitense considerasse come “stilisticamente alta”, “moralmente riconoscibile” e come “esempio da seguire” qualunque opera prodotta da Europei occidentali, è forse utile ribadire che la diffusione della letteratura “etnica” italo-americana cominciò a muovere i primi passi negli Stati Uniti grazie al ruolo svolto dai periodici nati per iniziativa di nostri connazionali. I pregiudizi razziali accompagnarono, infatti, per lungo tempo i nostri emigrati, considerati dalla società statunitense come non appartenenti ai WASP (White Anglo-Saxon Protestant) ma ai WOP (WithOut Paper).

Vittorini⁴⁷, così come la traduzione di alcuni romanzi, quali *Cristo fra i muratori* di Pietro Di Donato⁴⁸.

Negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del Novecento la cultura americana entra in Italia, in vero, anche grazie ad alcuni inviati dei grandi quotidiani e settimanali, quali Gian Gaspare Napolitano⁴⁹, Luigi Barzini⁵⁰, Luigi Barzini jr.⁵¹, Guido Piovene⁵², per non citare che pochi nomi: nei loro scritti, tuttavia, essi non concedono alcuno spazio alle opere degli Italo-americani. Una posizione consimile assume Emilio Cecchi che, vicino al regime fascista, nei suoi articoli sulla terza pagina del “Corriere della Sera”, ometteva del tutto gli scrittori di origine italiana, così come essi sono assenti nel suo *America amara*⁵³, mentre in *Scrittori inglesi e americani*⁵⁴ si era impegnato a vergare giudizi decisamente severi nei confronti di autori quali John Fante o Arturo Giovannitti. È solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento che la critica italiana comincia a guardare alla produzione letteraria italo-americana per opera di alcuni studiosi fra i quali è da ricordare Francesco Duran-

⁴⁷ *Americana*, Bompiani, Milano 1940. La prima edizione fu censurata dal regime fascista che impose all'editore di non pubblicare le note vergate dallo stesso Vittorini e di inserire una introduzione di Emilio Cecchi gradito al regime. Le traduzioni dei testi presentati sono il frutto del lavoro di alcuni dei nostri maggiori letterati del tempo quali, oltre allo stesso Vittorini, Pavese, Montale e Moravia. Il messaggio che quegli intellettuali volevano lanciare, con questa impresa, conteneva in sé un alto valore politico: il mito di un mondo nuovo simbolo di nuova vitalità e di libertà.

⁴⁸ Traduzione italiana di Eva Khun Amendola e Bruno Maffi, Bompiani, Milano 1941 (titolo originale: *Christ in Concrete*); una prima versione del testo, in forma di *short story*, era stata pubblicata nel 1937 in “Esquire Magazine”; il testo fu, poi, ampliato in forma di romanzo e pubblicato nel 1939 (Bobbs-Merril, Indianapolis-New York).

⁴⁹ Corrispondente del “Corriere della Sera”, “L’Illustrazione italiana”, “L’Europeo”, “Epoca”, si occupò costantemente dei problemi degli emigrati e dal 1957 al 1960 tenne su “Il Giornale” la rubrica “Parliamo dell’America”.

⁵⁰ Inviato del “Corriere della Sera”.

⁵¹ Figlio di Luigi Barzini, scrisse per “Epoca”. Fu direttore del “Corriere d’America” dal 1923 al 1931. Nel 1964 pubblicò negli Stati Uniti il suo famoso *The Italians: A Full Leght Portrait Featuring Their Manners and Morals* (Atheneum, New York).

⁵² Corrispondente del “Corriere della Sera” tra il 1950 e il 1951, inviò al quotidiano più di cento articoli che raccolse, nel 1953, nel volume *De America* (Garzanti, Milano).

⁵³ Sansoni, Firenze 1940.

⁵⁴ La prima edizione fu pubblicata nel 1935 per i tipi dell'editore Carrabba di Lanciano; l'edizione definitiva dell'opera, riveduta e aggiornata, è del 1962 (il Saggiatore, Milano).

te, che ha il merito di aver tratto fuori dell’oblio, grazie ad una paziente ed attenta ricerca, numerosi testi inediti di autori minori raccolti nei due volumi dell’antologia *Italoamericana*⁵⁵.

In ogni caso – e nel ribadire, ancora una volta, di dover procedere in questa sede per mere esemplificazioni –, fu proprio dalle colonne dei primi periodici italo-americani che le prime prove letterarie dei nostri espatriati trovarono ospitalità. Già nel maggio del 1869 l’“Eco d’Italia” offriva ai suoi lettori *Il Piccolo Genovese*⁵⁶, un bozzetto realistico di autore anonimo. La prima prova narrativa in lingua italiana degna di nota è la novella *Peppino il lustrascarpe*⁵⁷ di Luigi Donato Ventura⁵⁸. Si tratta di un’opera, di ispirazione autobiografica, ambientata a New York, in cui è narrato l’incontro tra un giovane giornalista squattrinato e un adolescente immigrato che cerca di sbarcare faticosamente il lunario facendo il lustrascarpe, una professione non certo edificante ma che gli offre un angolo di visuale critica sulla società⁵⁹. Si tratta, all’inizio – fra il tardo Ottocento e il primo Novecento –, di una letteratura dal forte carattere esperienziale, scritta in lingua italiana⁶⁰. Ci si confronta con una variegata eterogeneità di stili, di linguaggi e di

⁵⁵ I due volumi, 1776-1880 e 1880-1943, sono apparsi per i tipi della Mondadori rispettivamente nel 2001 e nel 2005.

⁵⁶ Il racconto è oggi raccolto nell’antologia curata da Francesco Durante (*ibid.*); secondo quanto affermato dallo stesso curatore è probabile che si tratti di una cronaca romanzata giacché, ove non si fosse trattato di ricorrere a riferimenti a fatti realmente accaduti, il testo non sarebbe stato pubblicato, con buona probabilità, privo di firma.

⁵⁷ La novella è stata composta tra il 1882 e il 1885; riscoperta di recente da Martino Marazzi nella Public Library di San Francisco, è stata pubblicata per i tipi della FrancoAngeli nel 2007. Non si conosce con certezza la prima data di pubblicazione dell’opera: il Marazzi la offre in edizione trilingue (italiano, inglese e francese), ma le tre versioni appaiono, in realtà, non del tutto sovrapponibili. Stando agli studi condotti dallo stesso curatore, sembra che la prima pubblicazione della novella, non datata, abbia visto la luce a San Francisco, in lingua italiana a conto d’autore. La versione in francese è apparsa nel 1885 (W. R. Jenkins-C. Shoenhof, New York-Boston), mentre quella in lingua inglese è del 1886 (Ticknor and Company, Boston).

⁵⁸ Nato a Trani nel 1845 e morto nel 1912, emigrò negli Stati Uniti nel 1867. Redattore in lingua italiana per numerosi periodici newyorkesi, fu anche traduttore di alcuni dei più celebri nomi della nostra letteratura fra i quali Edmondo De Amicis e Adelaide Ristori.

⁵⁹ Cfr. F. Lentricchia, *Luigi Ventura and the Origins of Italian-American Fiction*, in “Italian Americana”, 1, 2, Spring 1974, pp. 188-95.

⁶⁰ Su questa prima fase della letteratura italo-americana cfr. M. Marazzi, *Voices of Italian America. A History of Early Italian American Literature with a Critical Anthology*, translated by A. Goldstein, Associated University Press, Cranbury 2004.

generi. Prevalgono – soprattutto nei romanzi – le rappresentazioni di tipo realistico⁶¹, come nel caso di esponenti italo-americani di spicco della primissima e prima ora, quali Bernardino Ciambelli (1862 ca.-1931)⁶² e Italo Stanco (1886-1954)⁶³. Il primo, servendosi di un italiano tendenzialmente toscaneggiante, si cimenta nel genere dei misteri dando vita, in uno stile che potremmo definire impressionistico, a romanzi popolari ciclici sui bassifondi di New York⁶⁴. Attivo tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, Ciambelli si inserisce nel filone, già collaudato sulle pagine di alcuni periodici, delle *detective stories* che assumono, nei suoi scritti, un ruolo preciso: quello, cioè, di riscattare da generici e conglobanti pregiudizi la comunità dei nostri emigrati sul suolo nord-americano. Su uno sfondo nettamente bipartito fra bene e male, all'interno delle trame prende vita – attraverso una serie di personaggi che riappaiono spesso da un “mistero” all'altro – un gioco delle parti, imbastito sulla base di strutture analoghe, tra *detectives* e poliziotti da un lato e malavitosi di ogni tipo dall'altro. I suoi “misteri”, destinati ad un ampio pubblico, rivendicano l'onestà italiana incarnata, fra gli altri, dal personaggio di Joe Petrosino che opera all'interno di un mondo in cui gli Italiani sono circondati da un'aura di pregiudizio e sono considerati come inclini alla violenza e affiliati alla criminalità organizzata della Mano Nera. Nella volontà di opporsi tenacemente a questi stereotipi, Bernardino Ciambelli presenta il suo Petrosino come un eroe senza macchia e senza paura che scova e punisce quei delinquenti che infangano il buon nome dei connazionali emigrati negli Stati Uniti per cercar fortuna⁶⁵. Sodale e seguace del Ciambelli è

⁶¹ Cfr. fra gli altri, J.-J. Marchand (a cura di), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991; E. Franzina, *Dall'Arcadia all'America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia 1850-1940*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996; M. Marazzi, *I misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italo-americana*, Franco Angeli, Milano 2001; *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, cit.

⁶² Giornalista, attore e soprattutto autore di narrativa e di teatro.

⁶³ Pseudonimo di Ettore Moffa, giornalista, traduttore e narratore.

⁶⁴ In questo genere, si ricordino, fra gli altri, *I misteri di Mulberry Street*, Frugone & Balletto, New York 1893; *La città nera ovvero I misteri di Chicago*, in “L'Italia”, 15 July 1893-May 1894; *I misteri della Polizia di New York. Il delitto di Water Street*, Frugone & Balletto, New York 1895; *I misteri di Bleeker Street*, romanzo contemporaneo, Frugone & Balletto, New York 1899; *I misteri di Harlem ovvero La bella di Elizabeth Street*, in “La Follia di New York”, 16 January 1910-17 September 1911; *I sotterranei di New York*, Libreria italiana, New York 1915.

⁶⁵ Cfr. M. Cacioppo, “*If the Sidewalks of These Streets Could Talk*”. Reinventing

Italo Stanco. Decisamente più colto del Ciambelli, i suoi “misteri”⁶⁶ palesano, spesso, un tono folkloristico mentre, nella volontà di lasciar trapelare un presunto “impegno” intellettuale, l’autore si lascia andare a giudizi – spesso assolutori – sulla criminalità italiana, e persino a tinteggiare le sue trame con operazioni di spionaggio o attentati terroristici⁶⁷. Intorno agli anni Trenta del xx secolo, alcuni altri scrittori italo-americani proseguiranno la strada tracciata dal Ciambelli, dando vita a testi strutturati sul genere dell’*hard-boiled detective fiction* all’interno dei quali, continuando a confrontarsi con gli stereotipi sulla Mafia, prenderanno vita nuove figure di poliziotti italiani impegnati a difendere i valori morali della comunità italiana. Si tratta, a titolo di esempio⁶⁸, di Prosper Buranelli⁶⁹, che disegnerà il personaggio – preso a prestito dalla vita reale, così come del resto quello di Joe Petrosino – di Michael Fiaschetti, il poliziotto italo-americano che si trova a dover risolvere casi di crimini complicati dalla pratica dell’omertà, che l’autore presenta come scelta necessaria di fronte all’assenza di qualsiasi forma di protezione offerta ai collaboratori da parte dello Stato⁷⁰. A questi esempi di autori che hanno incentrato i loro testi sul fenomeno della criminalità organizzata, bisognerebbe aggiungere, in epoca più recente, un secondo capitolo, quello, cioè, relativo agli scrittori di origine italiana, emigrati di seconda generazione, che si esprimono quindi in lingua inglese. Questa generazione ha il suo più famoso esponente in Mario Gianluigi Puzo (1920-1999), che con *The fortunate Pilgrim*⁷¹

Italia-American Ethnicity. The Representation and Construction of Ethnic in Italia-American Literature, Otto Editore, Torino 2005, pp. 25-31.

⁶⁶ Cfr. *Il diavolo biondo*, Nicoletti Bros., New York 1916 (il testo, firmato J. Cansado, aveva visto la luce, con il titolo *Lady Ryton, il diavolo biondo*, sulle colonne della “Follia di New York” nel giugno del 1914); *I Relitti d’oro*, in “La Follia di New York”, 26 settembre 1915-9 dicembre 1917.

⁶⁷ Cfr. F. Bernabei, *Little Italy’s Eugene Sue: The Novels of Bernardino Ciambelli*, in W. Boelhower, R. Pallone (eds.), *Adjusting Sights. New Essays in Italian American Studies*, Stony Brook, New York 1999, pp. 3-56.

⁶⁸ Ma si vedano anche, fra le più rappresentative del genere, le opere di Louis Forgione (1896-1968) e Garibaldi Mario Lapolla; cfr. Cacioppo, “If the Sidewalks of These Streets Could Talk”, cit., pp. 13-48.

⁶⁹ Nato nel 1891 negli Stati Uniti, si cimentò nel genere delle *detective stories*, pubblicate nel 1992 sul “Detective Story Magazine”. Morì nel 1960.

⁷⁰ Cfr. P. Buranelli, *You Gotta Be Rough: The Adventures of Detective Fiaschetti of the Italian Squad as Told to Prosper Buranelli by Michael Fiaschetti*, Doubleday-Doran, New York 1930.

⁷¹ Atheneum, New York 1965.

e *The Godfather*⁷² ha contribuito a creare una sorta di “mitologia” del crimine organizzato di matrice italiana. Accanto alla figura di Puzo, è da segnalare altresì Gay Talese (1932-)⁷³, che nel suo *Honor thy Father*⁷⁴ descrive l’ascesa e il declino del boss mafioso Joseph Bonanno.

Nonostante il xx secolo possa essere definito come “l’era del romanzo”, gli Italo-americani non si sono cimentati esclusivamente nella narrativa, ma sono riusciti ad ottenere brillanti risultati anche nel genere teatrale. Accanto alla prosa variamente realistico-testimoniale va ricordata, ad esempio, la consistente produzione comico-satirica del teatro leggero. Il riscontro con la dura realtà resta qui sullo sfondo, mentre ad emergere è il tono caricaturale che ribalta la figura dell’immigrato italiano vittima di un sistema persecutorio, dando vita ad una serie di “macchiette” affettuosamente canzonatorie. È qui da ricordare il nome di Eduardo Migliaccio (1882-1946), in arte Farfariello, che con le sue istrioniche *performances* rappresentò fino agli anni Quaranta un importante appiglio distensivo per la comunità degli immigrati italiani⁷⁵. Sempre nel genere teatrale, in epoca assai più recente, il teatro italo-americano mostra una decisa inversione di rotta che vira verso l’impegno sociale. In questo contesto – e limitandoci ancora una volta a proporre soltanto un esempio all’interno di una produzione variegata –, viene a collocarsi la maggiore produzione di Theresa Carilli. La sua produzione drammaturgica va interpretata a partire dal contesto politico-culturale in cui le sue *pièces* vennero rappresentate. Il suo fu un compito arduo perché dovette anche trovare il modo di far accettare alla società americana il tema dell’omosessualità. La sua *Dolores Street*⁷⁶ è ambientata a San Francisco e si incentra sulle vite di quattro coinquiline: Lonnie, Danielle, Fran e Wendy. Ogni donna porta in scena un monologo nel quale rivela importanti dettagli della propria personalità. Mettendo contestualmente in scena le difficoltà del pro-

⁷² G. P. Putnam’s Sons, New York 1969. La fama del romanzo ebbe, poi, risonanza internazionale grazie ai tre film realizzati da Francis Ford Coppola e diventati pietre miliari della storia del cinema.

⁷³ Occorre riconoscere a Talese il merito di aver, per primo, attirato l’attenzione delle critica sulla possibilità dell’esistenza di una tradizione letteraria italoamericana; cfr. *Where are the Italian American Novelists?*, in “New York Times Book Review”, 14 March 1993.

⁷⁴ World Publishing, New York 1971.

⁷⁵ Giuseppe Prezzolini dedicò il suo *I trapiantati* (Longanesi, Milano 1963) proprio ad Edoardo Migliaccio.

⁷⁶ Cfr. T. Carilli, *Women as Lovers, Two Plays*, Guernica Editions, Toronto 1996.

cesso di integrazione, la Carilli mostra un volto diverso dell'America. Il messaggio finale è quello di un auspicio affinché, come la California è capace di accettare il “diverso-omosessuale”, gli Stati Uniti, tutti, possano aprire le braccia a tutti gli emigrati.

Altro ambito in cui si cimentarono i nostri connazionali è quello poetico. Si trattava di scrittori, spesso autodidatti, caparbi emulatori della grande tradizione italiana. Uno dei migliori poeti della prima generazione è certamente Antonio Calitri⁷⁷. Partito per New York nel 1900, la sua solida cultura gli permise di mediare tra uno stile raffinato e istanze più decisamente popolari. Egli si fece interprete di quel vasto fenomeno che diede vita tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento alle “Little Italies”, luoghi in cui si consumava il dilacerante e conflittuale dialogo tra gli immigrati, veri e propri portatori ma anche tenaci guardiani di una cultura pervicacemente radicata nella tradizione italiana e, d'altro lato, le seconde generazioni, decisamente più attratte dal “modello” americano nel quale cercavano di fondersi nel tentativo di celare le proprie origini. L'obiettivo che Calitri si prefisse di raggiungere fu proprio quello di riuscire a farsi mediatore fra queste polarità, soprattutto nei confronti dei più giovani; un obiettivo perseguito con successo attraverso la sua opera di educatore⁷⁸. Pregevole versificatore, debuttò nel 1909 con la lirica *Il cantoniere*, per la quale gli fu conferito un premio di poesia bandito dal periodico “L'Araldo Italiano”. Tra le fila dei compositori di “scuola” si distingue, per l'impegno sociale militante, Arturo Giovannitti (1884-1959). Convinto antifascista, fu incaricato con l'accusa di essere responsabile della morte di una giovane operaia nel corso delle manifestazioni che ebbero luogo in occasione del grande sciopero di Lawrence nel Massachusetts nel 1912. Il suo maggiore merito fu quello di riuscire a farsi portavoce delle amarezze avvertite dalla comunità italiana, fino a riuscire ad accendere le pulsioni di una lotta di classe che coinvolse anche altre comunità immigrate sul suolo americano⁷⁹. Ancora in ambito poetico, è da ri-

⁷⁷ Nato a Panni, nel 1875, morì a Lawrence nel Massachusetts nel 1954. Insegnò Italiano nelle scuole, fu collaboratore di alcune testate giornalistiche. Nel corso della sua carriera di educatore diede vita ad alcuni periodici (fra cui “Il Convito” fondato nel 1926) e scrisse alcuni bozzetti drammatici ad uso dei suoi allievi. Profondo conoscitore della letteratura, non solo italiana e statunitense, fu anche traduttore di Shelley (1914).

⁷⁸ A questo proposito sono altresì da ricordare i nomi di Angelo Patri e Leonard Covello.

⁷⁹ Un buon profilo dell'autore è tracciato da Martino Marazzi, *L'isola di Arturo*:

cordare l'opera di Joseph Tusiani (1924-)⁸⁰, che si distingue per il mirabile uso della lingua italiana. L'autore, per restituire con fedeltà la società italoamericana, alterna la lingua incerta dell'emigrato con il registro aulico della migliore tradizione letteraria; ma si pensi anche a Robert Viscusi (1941-), autore del poema *Ellis Island*. L'opera composta da seicentoventiquattro sonetti suddivisi in cinquantadue libri, e mai pubblicata integralmente, ripercorre la storia di un secolo di migrazioni di dodici milioni di nostri connazionali.

Intorno agli anni Venti, la vena realistica va orientandosi verso una tendenza decisamente più “mondana e sentimentale” che, pur a dispetto dell'etichetta semplicistica assegnatale, introduce all'interno della letteratura italo-americana l'attenzione nei confronti del trauma sociale e individuale insito nel processo di assimilazione. Tra i rappresentanti di questa corrente, oltre alle già citate Caterina Maria Avella e Dora Colonna, va ricordato, ad esempio, quel Paolo Pallavicini-Pirovano (1886-1938)⁸¹ che, sullo sfondo di intrighi e passioni, rappresenta il dramma dei giovani di seconda generazione dimidiati tra il senso di appartenenza alle radici italiane e la volontà di integrazione all'interno di una società dalla quale si sentono discriminati. Nelle sue opere si alternano, così, toni di acceso nazionalismo⁸², problemi di integrazione degli emigrati⁸³, discriminazioni subite⁸⁴.

introduzione a Giovannitti, in Id., *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 153-68.

⁸⁰ Avendo alimentato fin da giovanissimo la sua vena poetica, arrivato negli Stati Uniti all'inizio degli anni Cinquanta, inizia a pubblicare liriche in lingua italiana, ricevendo numerosi riconoscimenti dalla critica e dal pubblico. Si afferma, nel frattempo, anche in ambito professionale (docente universitario, traduttore, giornalista), e pubblica nel 1962 la sua prima raccolta poetica in lingua inglese (*Rind and All*, Monastine, New York).

⁸¹ Trasferitosi negli Stati Uniti nel 1908, fu giornalista, drammaturgo e narratore.

⁸² Cfr. *La Guerra Italo-Austriaca (1915-1919)*, Società Libraria Italiana, New York 1919.

⁸³ Cfr. *Tutto il dolore, tutto l'amore*, L'Italia Press Company, San Francisco 1926 (poi, Sonzogno, Milano 1937), ambientato fra gli emigrati liguri e siciliani di San Francisco.

⁸⁴ Cfr. *L'amante delle Tre Croci, Seguito a Per le vie del mondo*, L'Italia Press Company, San Francisco 1926 (poi con il titolo *Per le vie del mondo*, Sonzogno, Milano 1933), apparso prima in appendice; romanzo fiume, tra rosa e giallo, sulla vicenda di lavoratori italiani accusati ingiustamente di aver commesso un delitto. Lo stile del romanzo è tendenzialmente paratattico, con frequenti dialoghi non privi di fenomeni di contatto linguistico con l'inglese.

Il realismo delle opere italo-americane della “prima ora” presenta, fin dai primi anni del Novecento, e lungo l’intero arco del primo ventennio, anche risvolti di impegno critico e sociale. È il caso, fra gli altri, delle opere di stampo memorialistico approntate da Camillo Cianfara⁸⁵, Ludovico Michele Caminita⁸⁶ e Carlo Tresca⁸⁷. Camillo Cianfara nel suo *Diario di un Emigrato*⁸⁸ – che, per altro verso, potrebbe essere considerato come la confessione del fallimento del sogno e delle aspettative dell’emigrante – condanna, con piglio risoluto, lo spietato istituto della “bossatura” con la quale venivano sfruttati gli emigrati da poco giunti sul suolo statunitense, pur aprendo nel testo spiragli di speranza per un futuro migliore: «[...] di questa unità noi saremo una frazione domani e cominceremo a far sentire il nostro peso, il peso di una razza sana e forte, nel cui sangue operano da infinite generazioni, le tendenze e le inclinazioni che un giorno la fecero gloriosa»⁸⁹. Meno tagliente è la lettura offerta da Ludovico Michele Caminita, che nel suo *Nell’isola delle lagrime: Ellis Island*⁹⁰ non raggiunge mai – forse per ragioni di opportunità o forse per un sincero cambiamento di opinioni rispetto al suo credo anarchico – toni aspri, pur ripercorrendo la propria sconcertante esperienza carceraria che assurge nel testo al valore di esemplificativa vicenda persecutoria nei confronti di una comunità. Decisamente più vibrante risuona la voce dell’attivista politico e socia-

⁸⁵ Giornalista, direttore di numerose testate e ispettore del lavoro.

⁸⁶ Nato nel 1887 e attivo fino al 1943 (non si hanno notizie certe della data della sua morte che dovrebbe essere intervenuta intorno alla metà degli anni Cinquanta), palermitano, giornalista, da principio anarchico, fu intelletto eclettico: narratore, drammaturgo, caricaturista, romanziere. A partire dagli anni Venti, ritrattò il suo anarchismo e prestò volentieri la penna anche a testate commerciali. Sulla figura del Caminita, cfr. S. Luconi, *Not Only “A Tavola”: Radio Broadcasting and Patterns of Ethnic Consumption Among Italian Americans in the Interwars Years*, in E. Giunta, S. J. Patti (eds.), *A Tavola. Food, Tradition and Community Among Italian Americans*, American Italian Historical Association, Staten Island 1998, pp. 58-67; Id., *La “diplomazia parallela”. Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Franco Angeli, Milano 2000; M. Marazzi, *Lacrime e libertà. Profilo di Ludovico Michele Caminita*, in Id., *A occhi aperti*, cit., pp. 178-93.

⁸⁷ Nato nel 1879, muore nel 1943; arrivato negli Stati Uniti nel 1904, fu autore di temuti fondi pubblicati sul “Martello” e di drammi antifascisti.

⁸⁸ Cfr. *Il Diario di un Emigrato*, Tipografia dell’Araldo italiano, New York 1904.

⁸⁹ Ivi, p. 99.

⁹⁰ Stabilimento Tipografico Italia, New York 1924.

le Carlo Tresca, che nella sua *Autobiography*⁹¹, redatta in lingua inglese, presenta un ampio affresco della società americana di quegli anni⁹².

La necessità di esprimersi in lingua inglese sarà avvertita intorno agli anni Venti sia dai nuovi arrivati che da quelli appartenenti alla seconda generazione: una circostanza, questa, favorita anche dall'istruzione generalmente acquisita in loco. A differenza degli Ebrei e degli Irlandesi, l'emigrazione italiana era infatti caratterizzata da un'eredità linguistica fondamentalmente dialettale. Ciò spiega la scelta risoluta di apprendere la seconda lingua e di servirsene non soltanto al fine di rendere le opere letterarie accessibili ad una più ampia fascia di pubblico, ma anche il desiderio di essere riconosciuti all'interno della comunità letteraria americana⁹³. Per quanto riguarda i nuovi immigrati si tratta, nella maggior parte dei casi, di "scrittori autodidatti" che sentono la necessità di raccontare la propria esperienza fissandone la memoria, con valore esemplificativo, in un testo narrativo⁹⁴. È il caso, fra gli altri, di Costantine Panunzio (1884-1964)⁹⁵, che nella sua autobiografia *The Soul of an Immigrant* – mettendo a nudo il proprio percorso di *self-made-man* – intende mostrare la possibile via di un processo di assimilazione all'interno della società statunitense. Pascal D'Angelo (1894-1932)⁹⁶, dal canto suo, esemplifica bene il caso di un immigrato analfabeta che entrò a far parte della letteratura americana. Nel 1924

⁹¹ Dattiloscritto inedito, Special Collections, Public Library, New York. L'opera, incompiuta, presenta 34 capitoli che coprono l'arco temporale che va dal 1895 fino al 1915.

⁹² Cfr. Marazzi, *I misteri di Little Italy*, cit., pp. 32-3.

⁹³ Cfr. A. Ciccarelli, *Writing from Abroad: Italian Writing in the United States*, in "Italica", 78, 2, Summer 2001, p. 221-46: 224.

⁹⁴ Cfr. W. Boelhower, *Immigrant Autobiography in the United States: Four Versions of the Italian-American Self*, Essedue Edizioni, Venezia 1982; C. G. Thomas, *American Autobiography: The Prospective Mode*, University of Massachusetts Press, Amherst (MA) 1989.

⁹⁵ Nato sulle rive dell'Adriatico da una famiglia della buona borghesia, arriva negli Stati Uniti nel 1902 seguendo al sua passione per il mare. Le vicende che accompagnarono la sua avventura fino all'ottenimento della cattedra di Sociologia sono raccontate nel suo *Soul of an Immigrant* (Macmillan Company, New York 1921).

⁹⁶ Nel 1910, semi-analfabeta, emigrò negli Stati Uniti nel 1910 dove lavorò come operaio per sbarcare il lunario. Nel 1919, spinto dalla voglia di diventare poeta, decise di intraprendere lo studio della lingua inglese e di frequentare le biblioteche. Dopo molti mesi di stenti e privazioni, il suo sogno fu coronato dalla pubblicazione dei suoi versi su numerosi periodici, consentendogli di affermarsi nel panorama letterario nordamericano.

pubblicò la sua autobiografia intitolata *Son of Italy*⁹⁷, in cui sottolinea il processo attraverso il quale lasciò la pala e il piccone per dedicarsi alla scrittura. Un percorso simile a quello affrontato da Pascal D'Angelo è quello intrapreso – benché raggiungendo risultati meno significativi sul piano della valenza letteraria – anche da altri esponenti della letteratura italo-americana degli anni Venti. La seconda generazione presenta, al contrario, non più opere testimoniali dettate dall'urgenza dell'elaborazione esperenziale, ma – e siamo adesso intorno agli anni Trenta del Novecento – i primi nomi di veri letterati. In questa nuova fase, spicca, fra tutte, una costante: quella cioè della scelta di un ambiente, generalmente italo-americano. Ecco allora il caso di Garibaldi Mario Lapolla, di Pietro Di Donato e di John Fante, che coniugano una scelta linguistica anglofona con la riproposizione di stereotipi di matrice caratteristicamente italiana. Garibaldi Mario Lapolla (1888-1954) è autore di tre romanzi, apparsi in rapida successione nella prima metà degli anni Trenta, l'ultimo dei quali, *The Grand Gennaro*⁹⁸, è certamente una delle prime prove narrative di letteratura italo-americana in lingua inglese ma anche una delle più convincenti sul piano della maturità stilistica e letteraria. Il romanzo, che potrebbe essere definito come squisitamente tardoverista, presenta un quadro dell'incontro/scontro tra la cultura tradizionale dell'Italia meridionale e la modernità americana. Un punto di vista simile è quello presentato da Jerre Mangione⁹⁹ nel suo *Mount-Allegro*¹⁰⁰, romanzo a sfondo palesemente autobiografico che ripercorre la giovinezza dell'autore in seno ad una famiglia inserita nel contesto di una società ostile. All'interno del testo le due anime, quella italiana e quella statunitense, sono costantemente messe a confronto: la cultura siciliana che privilegia la trasmissione orale della cultura si oppone alla cultura statunitense che privilegia la scrittura; il fatalismo siciliano è opposto all'ottimismo americano; alla superstizione fa da contraltare il pensiero razionale ed empirico; il matriarcato siciliano, come centro e riferimento della famiglia, si oppone al ruolo della donna americana individualista. Alla fine dell'opera, il protagonista, alla ricerca del recupero delle proprie radici culturali, si

⁹⁷ Guernica Editions, New York 1924.

⁹⁸ Vanguard Press, New York 1935.

⁹⁹ Gerlando Jerre Mangione (1909-1998), nato negli Stati Uniti da genitori siciliani emigrati alla fine dell'Ottocento, crebbe nella Little Sicily di Rochester; autore di numerosi saggi storico-sociali sulla comunità italo-americana.

¹⁰⁰ Cfr. *Mount-Allegro: A Memoir of Italian American Life*, Houghton Mifflin, Boston 1943.

reca in Sicilia a Montallegro, luogo di origine della sua famiglia. Pietro Di Donato (1911-1992), emigrato di seconda generazione cresciuto nel New Jersey, era figlio di un emigrato italiano che, giunto negli USA, si impiegò nel settore edilizio, rimanendo ucciso proprio in seguito ad un incidente su un cantiere di lavoro. La tragedia familiare verrà sviluppata da Pietro nel suo *Christ in Concrete*, il più celebre romanzo italo-americano scritto prima della Seconda Guerra Mondiale. Sebbene cronologicamente il romanzo di Di Donato non sia il primo esempio di letteratura italo-americana in lingua inglese, viene ritenuto dalla critica il prototipo del “romanzo americano etnico” poiché vi sono descritti, meglio che altrove, i tratti peculiari della cultura degli emigrati italiani. Nella prefazione al romanzo, Studs Terkel spiega che sebbene le opere sulle condizioni di vita degli operai fossero, già all’epoca, considerate fuori moda, *Christ in Concrete* è interessante per la presenza di riferimenti alla dura realtà quotidiana¹⁰¹. L’esperienza autobiografica della vicenda narrata trascende qui dalla vicenda individuale per aprirsi alla volontà di incarnare il dolore di una intera porzione sociale. Alla morte del capofamiglia Geremio, il figlio maggiore Paul e la vedova si recano presso un ufficio per ottenere la pensione che, come spiega l’impiegato, non può essere assegnata perché il defunto operaio non era un cittadino americano¹⁰². A questo punto Paul, come effettivamente Di Donato fu costretto a fare, dovette andare a lavorare per mantenere la famiglia. Nel mondo lavorativo Paul rivive le stesse difficoltà, gli stessi pregiudizi e le stesse angherie subite, a suo tempo, dal padre. Di Donato, infatti, presenta il processo attraverso il quale la società americana, nel romanzo esemplificata dalla *construction company*, disumanizza i lavoratori trasformandoli in bestie silenziose¹⁰³. Più romanzata appare la vena autobiografica che John Fante (1909-1983)¹⁰⁴ affida al suo *alter*

¹⁰¹ Cfr. M. Reid, *Built into the System: Where Protest Lies in Pietro Di Donato’s “Christ in Concrete”*, in N. Goodman, M. P. Kramer (eds.), *The Turn Around Religion in America, Literature, Culture, and the Work of Sacvan Bercovitch*, Ashgate, Farnham-Burlington 2011, pp. 3-18.

¹⁰² Cfr. P. Di Donato, *Christ In Concrete*, Signet Classic editor, New York 1993, p. 53.

¹⁰³ Cfr. K. Scambray, *The North American Italian Renaissance: Italian Writing in America and Canada*, Guernica Editions, Toronto 2000, p. 41.

¹⁰⁴ Nato a Denver, nel Colorado, figlio di un immigrato lucano con il quale John è in continua discordia. Le condizioni economiche della famiglia e più tardi il suo allontanamento, lo costringono dopo il diploma a esercitare piccoli lavori di fortuna. Trasferitosi a Los Angeles, si iscrive con scarso rendimento all’Università e grazie a questa sua esperienza si avvicina seriamente alla scrittura.

ego Arturo Bandini che prende vita dalle pagine dei suoi romanzi¹⁰⁵. Il protagonista della saga è un vero anti-eroe. Come il suo autore, il personaggio è un immigrato dal carattere fortemente riottoso; un aspirante scrittore alla perenne ricerca di un editore disponibile, non soltanto a pubblicare i suoi racconti, ma, persino, a garantirgli qualche dollaro per portare avanti la sua misera vita.

Un aspetto del fenomeno migratorio che è stato a lungo sottovalutato dagli studiosi di storia contemporanea è sicuramente costituito dal ruolo che hanno avuto le donne durante la “Grande Emigrazione”. Si era a lungo pensato che la necessità di emigrare avesse riguardato quasi esclusivamente l'universo maschile, mentre le donne rimanevano a casa ad aspettare. In realtà le cose non andarono proprio in questi termini. Le statistiche sui flussi migratori dei primi del Novecento attestano che su 14 milioni di espatrii le donne rappresentarono una percentuale che poteva variare dal 20% al 40% delle partenze, a seconda delle fasi storiche e delle necessità contingenti. Questa percentuale va però letta tenendo nel debito conto, come si è già accennato, il fatto che, soprattutto all'inizio, l'emigrazione esclusivamente maschile aveva spesso un carattere temporaneo, con ripetuti periodi di lavoro all'estero a cui seguivano lunghi rientri in patria. Questo fenomeno, se considerato nella giusta prospettiva, fa comprendere come, in realtà, l'emigrazione femminile avesse una consistenza ben maggiore: una donna che lasciava la propria casa, spesso, quasi sempre, lo faceva per raggiungere gli uomini stabilitisi al di là dell'Oceano (padri, mariti, fratelli, figli) e per restare accanto a loro in maniera definitiva. Le donne che vissero in prima persona l'esperienza migratoria andarono incontro a una vita non molto dissimile da quella che avevano lasciato in patria: la maggior parte di loro raggiunse i propri uomini per continuare a rivestire il tradizionale ruolo di madre, di moglie, di amante. Ad alcune andò anche peggio. Le meno “fortunate” tra loro subirono gli aspetti peggiori del fenomeno migratorio: tra la fine dell'Ottocento e gli albori del nuovo secolo non era difficile, infatti,

tura. Collabora con alcune riviste e si guadagna da vivere anche facendo lo sceneggiatore.

¹⁰⁵ Cfr. *The Road to Los Angeles*, Black Sparrow Press, Santa Barbara 1985 (scritto nel 1935); *Wait until Spring, Baldini*, Stackpole Sons, New York 1938; *Ask the Dust*, Stackpole Sons, New York 1939; *Dreams of Bunker Hill*, Black Sparrow Press, Santa Barbara 1982: quest'ultimo è stato composto durante il periodo in cui Fante era già stato reso cieco dal diabete; il testo fu dettato dall'autore alla moglie.

imbattersi in cronache e resoconti giornalistici che illustravano casi di sfruttamento minorile ai danni di “giovinette” impiegate come animali da fatica nei più diversi mestieri, o in casi di vera e propria prostituzione, organizzata direttamente da connazionali che carpivano la buona fede di decine e decine di giovani ragazze italiane per condurle sulla via del vizio e della malavita. Alla fine dell’Ottocento sono molte le testimonianze di immigrate che presentano spesso, nei loro scritti, il difficile rapporto, nella volontà di affrancamento, con le loro famiglie di origine¹⁰⁶. La maggior parte di esse si cimentano nel genere del *memoir*, che si differenzia dal genere autobiografico per l’andamento non lineare del racconto che si dipana, senza seguire alcun ordine cronologico degli avvenimenti narrati, in “quadri” o *flashback*¹⁰⁷. In questo contesto è da ricordare l’importante ruolo svolto da Helen Barolini (1925-)¹⁰⁸, scrittrice a sua volta, che negli anni Ottanta del Novecento si impegna in un ponderoso lavoro di ricerca che approda nel 1985 alla pubblicazione dell’antologia *The Dream Book: An Anthology of Writings by Italian American Women*¹⁰⁹, in cui l’autrice raccoglie i testi di cinquantasei donne italo-americane, aprendo la via ad un campo di indagine fino a quel momento quasi misconosciuto¹¹⁰. All’interno del volume i contributi sono suddivisi in sezioni, organizzate per generi, a cui l’autrice antepone un lunga introduzione nella quale presenta il contesto storico, sociale e culturale e restituisce una intelligente lettura di queste espressioni letterarie. Non sempre i testi presentati sono stati composti direttamente da quelle donne, spesso analfabete; in alcuni casi, infatti, si tratta di testimonianze raccolte e trascritte da altri, come nel caso del racconto della vita di Rosa Cassettari, trascritto da un assistente sociale. Grazie a quest’opera la Barolini si prefigge l’obiettivo di farsi portavoce e di rompere il silenzio su quel mondo sommerso¹¹¹. Benché la produzione saggistica e narrativa della Barolini non possa

¹⁰⁶ Cfr. E. Ewen, *Immigrant Women in the Land of Dollars: Life and Culture on the Lower East Side, 1890-1925*, Monthly Review Press, New York 1985.

¹⁰⁷ Cfr. C. Romeo, *Narrative tra due sponde. Memoir di italiane d’America*, Ciarocci- Sapienza Università di Roma, Roma 2005.

¹⁰⁸ È un’Italo-americana di terza generazione. Ha vissuto per molto tempo in Italia dove ha sposato il poeta Antonio Barolini.

¹⁰⁹ Schocken Books, New York.

¹¹⁰ Cfr. M. J. Bona, *Introduction: Italianità in 2003: The State of Italian American Literature*, in “MELUS”, 28, 3, Fall 2003, pp. 3-12.

¹¹¹ Cfr. P. Ardizzone, *La ricerca dell’identità linguistica e culturale nella letteratura femminile italo-americana*, tratto dal sito http://www.isspe.it/Ago2003/ardizzone_p_.htm.

strettamente iscriversi nel genere del *memoir*, è sempre la memoria il punto nodale su cui essa costruisce il suo messaggio letterario. Nel suo romanzo *Umbertina*¹¹², l'autrice mescola il problema dell'emigrazione alla condizione femminile, a partire dalla vita di tre generazioni di donne, che si susseguono dal 1860 al 1970. L'opera è divisa in tre parti: nella prima, l'attenzione si focalizza sull'esperienza migratoria di Umbertina e della sua famiglia allargata; nelle altre due parti la Barolini si concentra sulle vite della nipote di Umbertina, Marguerite, e su quella della pronipote Tina. L'arrivo nel nuovo Continente di Umbertina e del marito Serafino viene presentato fin dall'inizio del romanzo come un'esperienza poco felice. Il sogno della "Merica" crolla inesorabilmente, inverandosi come un incubo e i due coniugi calabresi sono costretti a spostarsi continuamente da una città ad un'altra per stabilirsi, poi, definitivamente a New York, dove riescono a metter su una drogheria. Al di là delle difficoltà di integrazione che emergono dalle righe, il dolore più grande che sembra angustiare Umbertina è l'impossibilità di comunicare in dialetto calabrese, la sua lingua madre, con la nipote nata sul suolo statunitense e scolarizzata ed educata dai genitori nella cultura americana, a causa di quel diffuso senso di vergogna per essere stati costretti ad emigrare. Marguerite viene presentata come una donna d'affari che viaggia in Europa. L'educazione impartitale dal padre mirava a rinnegare l'identità italiana e ad affermare l'esclusività di quella americana. Quando il suo matrimonio con Alfredo finisce, però, Marguerite capisce di aver fallito sia come donna americana, sia come donna italiana. Prova un sentimento di distacco, sente di non avere radici, come se la sua vita non appartenesse agli *States* né fosse mai appartenuta all'Italia. Pur nella dichiarata volontà di riscatto, ella non avrà il tempo di porre rimedio a questa situazione perché la sua vita verrà stroncata da un incidente automobilistico. La soluzione al sentimento di "sradicamento" avvertito da Umbertina, così come da Marguerite, emergerà in modo ancora più evidente nella terza sezione dell'opera in cui la protagonista è Tina, personaggio di ispirazione autobiografica, per mezzo del quale l'autrice presenta al lettore il proprio travaglio intellettuale. Tina sembra volere vendicare il ruolo tradizionalmente attribuito alla donna italo-americana in seno alla famiglia. Ha un fidanzato "al suo servizio" e fuma marijuana: un prototipo di donna assolutamente lontano da quello incarnato dalle sue ave. Tina è tormentata da un sogno ricorrente: è bloccata in una traversa in uno

¹¹² Seaview Books, New York 1979.

sconosciuto luogo d'Italia. Per liberarsi da questo incubo, decide di intraprendere un viaggio in Calabria in cerca delle origini di Umbertina. Nel corso del suo soggiorno avverte dentro di sé qualcosa che le fa pensare che Umbertina voglia che interrompa la sua ricerca: impressione confermata da un'apparizione della bisnonna. Tornata in patria, Tina comprende che emigrare significa lasciarsi alle spalle l'Italia: ma l'emigrato, così come i suoi discendenti, conserva comunque nel DNA una parte della cultura di origine che non può e non deve essere repressa.

Tra le scrittrici presentate nell'antologia di Helen Barolini, si ricordi qui il nome di Tina De Rosa (1944-2007), il cui romanzo *Paper Fish*¹¹³, dal sapore fortemente realistico, restituisce un affresco del famigerato ghetto italo-americano di Chicago, West Side, già all'epoca considerato il quartiere di Al Capone, in cui l'autrice era cresciuta. L'opera venne pubblicata per la prima volta nel 1980 e cadde subito nell'oblio. Recentemente il romanzo è stato riscoperto dalla casa editrice americana Feminist Press¹¹⁴ e dalla italiana Nutrimenti. La traduzione italiana del romanzo ha preceduto di qualche settimana la morte dell'autrice, avvenuta il 3 febbraio 2007, e Caterina Romeo sottolinea nella prefazione che si tratta di un «prezioso tributo all'opera di De Rosa»¹¹⁵, quasi una necrologia che immortalerà per sempre il ricordo della sua autrice. La pubblicazione italiana è accompagnata dalla postfazione di Edvige Giunta, intitolata *Un canto dal ghetto*, che puntualizza il contributo della De Rosa non solo alla tradizione italo-americana femminista, ma più in generale alla cultura letteraria di tutti quegli scrittori che si sono ispirati all'emigrazione italiana. L'universo in cui si svolge l'esistenza della famiglia BellaCasa non ha niente a che vedere con quello che ritroviamo, ad esempio, ne *The Godfather* di Puzo, perché quello della De Rosa è un mondo ridotto al minimo, denso, però, di immagini, di ricordi, di povertà ma anche di dignità¹¹⁶. All'interno del romanzo, segnatamente autobiografico, ritroviamo la vita quotidiana dell'intera "Little Italy" di Chicago. Così come avviene in *Umbertina* della Barolini, la società italo-americana è descritta a partire dal

¹¹³ The Wine Press, Chicago 1980.

¹¹⁴ New York 2003.

¹¹⁵ C. Romeo, *Un ritorno a casa*, in T. De Rosa, *Pesci di carta*, trad. e note di L. Giacalone, pref. di C. Romeo, post. di Edvige Giunta, Nutrimenti edizione, Roma 2007, p. 9.

¹¹⁶ Cfr. M. J. Bona, *Broken Images, Broken Lives: Carmolina's Journey in Tina De Rosa's Paper Fish*, in "MELUS", 14, 3-4, Fall-Winter 1987, pp. 87-106.

confronto fra generazioni diverse. Anche qui il legame con l'Italia è assicurato dalla figura della nonna, Doria, i cui ricordi sono ricostruiti dal personaggio della nipote Carmolina, una Italo-americana di terza generazione, *alter ego* della stessa autrice, dimidiata tra la cultura tradizionale della famiglia e la modernità. La conclusione del romanzo segue la demolizione del ghetto italo-americano: la "Little Italy" di Chicago deve essere sgomberata. Tale decisione appare crudele, e anche immotivata dal momento che "la città" (Chicago) non chiarisce la motivazione della sua decisione. Nel romanzo questo episodio segue il processo di crescita di Carmolina che, cresciuta all'interno di una società discriminata, giunge infine all'elaborazione della propria identità e all'attaccamento alla propria cultura etnica. Definire *Paper Fish* come un romanzo autobiografico è riduttivo, così come lo è per *Umbertina*; in entrambi i casi, infatti, si tratta di testi in cui la narrazione stessa diventa la voce di un'esperienza collettiva, quella degli emigrati italiani, e un mezzo per far luce sull'"italianità".

Se, all'inizio, gli Italiani hanno cercato di "americanizzarsi" e di "mondarsi" dall'etichetta di immigrati, le seconde generazioni, nate sul territorio statunitense, hanno mostrato una pervicace voglia di riappropriarsi del proprio passato, di analizzare e capire le ragioni di quelle spinte migratorie, di conoscere la cultura della propria famiglia di origine, troppo spesso occultata per celare quel senso di inferiorità e di «vergogna di appartenere ad una minoranza etnica»¹¹⁷. Molti di loro, allora, intrapresero, spesso carichi di aspettative, ma poco attrezzati sul piano della conoscenza culturale, la traversata dell'Oceano in senso opposto, per approdare in Italia in cerca delle origini della propria famiglia¹¹⁸. È ciò che accade, come abbiamo visto, ad esempio, al protagonista di *Mount-Allegro* di Jerre Mangione. La ricerca della propria italianità attraverso il viaggio reale in Italia è presente anche in Helen Barolini, che nella finzione romanzesca fa compiere il viaggio in Calabria, il luogo di origine della bisnonna, a Tina, personaggio del suo *Umbertina* ispirato alla propria esperienza; ma non sempre le aspetta-

¹¹⁷ A. Fognani, *Dall'America all'Italia: Il viaggio di ritorno dei discendenti degli emigranti italiani*, in "Bollettino Itals", vi, 23, febbraio 2008, consultabile su <http://venus.unive.it/italslab>.

¹¹⁸ Cfr. F. L. Gardaphé, *Identical Difference: Notes on Italian and Italian American Identities*, in P. Janni, G. F. McLean (eds.), *The Essence of Italian Culture and the Challenge of a Global Age*, The Council for Research in Values and Philosophy ("Cultural Heritage and Contemporary Changes", Series IV, West Europe, vol. 5), Washington DC 2003, Part II, Ch. 5, pp. 93-111.

tive coincidono con la realtà¹¹⁹. È quel che si riscontra, ad esempio in *Italian Days*¹²⁰ di Barbara Grizzuti Harrison (1934-2002), in cui l'autrice racconta di scoprire con stupore, a Napoli, l'uso corrente di un dialetto, da lei fino a quel momento associato ad una classe sociale poco abbiente, in una famiglia della buona borghesia; e descrive la distanza che separa l'immagine preconcetta dell'Italia come paese arretrato e sostanzialmente agricolo che le era stata narrata da bambina come una realtà non soltanto decisamente più moderna e industrializzata ma altresì ricca di quel patrimonio artistico che ne testimonia la secolare cultura. Analogo sentimento di sorpreso smarrimento è descritto nel suo diario di viaggio da Paul Paolicelli (1953-) che, una volta giunto sul suolo italiano, avverte la distanza da quella cultura "immaginaria" che credeva alla radice delle proprie origini¹²¹.

Se, insomma, la prima generazione non poteva "liberarsi" dal marchio di emigrante, la seconda, quella dei figli, ha vissuto il disagio di trovarsi a vivere *in-between*. Un disagio che li ha spinti ad allontanarsi dalle proprie radici italiane, oppure a confrontarsi con la propria cultura di provenienza tralasciando del tutto i temi legati alla testimonianza di quel disagio. Avendo rifiutato qualsiasi uso linguistico dell'italiano familiare (spesso dialettale), considerato un ostacolo alla piena emancipazione culturale e alla integrazione nella società americana, essi hanno di fatto volutamente interrotto il processo di conservazione di trasmissione della memoria storica del gruppo. Questa negazione dell'italianità, questa *A-storia*¹²², diviene allora, nelle generazioni successive a quelle approdate sul suolo americano, bisogno di ricerca delle origini ed è il *pivot* intorno al quale si incontrano le prove narrative più recenti degli Italo-americani.

Sull'altro risvolto della medaglia, sarebbe interessante vedere in che modo la letteratura italiana abbia assunto nei confronti dell'emigrazione un atteggiamento contraddittorio¹²³. Se da un lato si è occupata solo in modo sporadico del fenomeno sociale dell'emigrazione,

¹¹⁹ Cfr. A. D. Goeller, *Persephone Goes Home: Italian American Women in Italy*, in "MELUS", 28, 3, Autumn 2003, pp. 73-90: 75.

¹²⁰ Atlantic Monthly Press, New York 1989.

¹²¹ Cfr. *Dances with Luigi*, Thomas Dunne Books St. Martin's Griffin, New York 2000.

¹²² *Astoria* è il titolo del romanzo autobiografico di Robert Viscusi (Guernica Editions, Montreal 1996) che ripercorre il risveglio di una coscienza alla ricerca delle proprie radici.

¹²³ Cfr. F. De Nicola, *Gli scrittori italiani e l'emigrazione*, Ghenomena, Formia 2009.

dall'altro ha comunque lasciato trasparire come il sogno americano avesse permeato gli Italiani. Pur trattandosi, spesso, di espressioni autonome e, altrettanto spesso, marginali all'interno della produzione degli scrittori, una serie di intellettuali di rilievo hanno sentito il bisogno di raccontare l'emigrazione. L'America, del resto, incarnava il sogno della modernità compiuta e realizzata che faceva da contraltare ad un'Europa ancorata sulla storia, sulle tradizioni e sui valori culturali e, all'interno della società italiana, non c'era chi non ne fosse fisicamente, affettivamente, emotivamente o intellettualmente coinvolto. Pur trattandosi di interventi puntuali, ma non per questo numericamente inconsistenti, i testi della letteratura italiana che hanno contribuito a raccontare questo spaccato della nostra storia hanno certamente in comune, se si guarda al fenomeno in chiave macroscopica, la dimensione localistica del punto di vista. Si è già accennato a come il fenomeno dell'emigrazione abbia interessato il nostro Paese in modo assai variegato; la frammentazione temporale, geografica e socio-culturale, che è stata il motore propulsore della nostra emigrazione, si riflette cioè anche nei testi, determinando la focalizzazione necessariamente parziale della rappresentazione del fenomeno da parte dei nostri intellettuali. Non sorprende dunque che la maggior parte di questi autori, pur nella variegatura di temi, generi e orizzonti ideologici, abbia scelto di affrontare questo tema da una prospettiva eminentemente regionalistica. Essi tuttavia hanno accompagnato l'emigrazione italiana lungo l'arco del suo intero dipanarsi e fin dalla fine dell'Ottocento¹²⁴. Pioniere in questo campo è certamente da considerare il liberale garibaldino Antonio Marazzi (1845-1931), che già nel 1880 pubblica *Emigrati*¹²⁵, un *roman-feuilleton* che ebbe un immediato successo di pubblico e che resta una preziosa analisi sociologica sulle vicende umane di tanti nostri connazionali. Particolarmente attento al fenomeno della emigrazione è Edmondo De Amicis che, dopo aver offerto nel 1881 un omaggio ai connazionali costretti a espatriare con la sua poesia *Gli emigranti*¹²⁶, continuerà a dar prova della sua sensibilità al problema

¹²⁴ Cfr. G. Paoletti, *Vite ritrovate. Emigrazione e letteratura italiana di Otto e Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno 2011.

¹²⁵ F.lli Dumolard, Milano 1880-81, 3 voll. (t. I: *Dall'Europa in America: studio e racconto*; t. II: *In America: studio e racconto*; t. III: *Dall'America in Europa: studio e racconto*).

¹²⁶ Raccolta in *Poesie*, Treves, Milano 1882.

anche con la sua produzione narrativa¹²⁷. Nei *Malavoglia*¹²⁸ di Giovanni Verga il tema dell'emigrazione è affrontato, seppur in modo indiretto. A far da sfondo alle vicende che si intrecciano intorno alla famiglia Toscano sono proprio le trasformazioni economico-sociali che avrebbero comportato, nel giro di pochissimi anni, l'emigrazione di massa nel Meridione d'Italia. Nel 1883 Mario Rapisardi compone *Emigranti*, i cui versi restituiscono, in un continuo intrecciarsi di *topoi* romantici, la drammaticità della traversata transoceanica. Nel 1884 Ferdinando Fontana (1850-1919) e Dario Papa (1846-1897) propongono *New York*¹²⁹, un affresco delle dure condizioni di vita con le quali erano costretti a confrontarsi, all'interno della grande metropoli, gli emigrati italiani di fine Ottocento. Ancora sul finire degli anni Ottanta, *Impressioni d'America*¹³⁰ di Giuseppe Giacosa e *L'America vittoriosa*¹³¹ di Ugo Ojetti continuano sulla scia dell'analisi socio-culturale della vita delle comunità italiane emigrate. Agli albori nel nuovo secolo ecco, ancora, il fiorire di versi vergati da un Pascoli¹³², o ancora le liriche testimonial-esperenziali di Ada Negri e Dino Campana. La disperazione e la solitudine di chi resta e l'alienazione dell'emigrante sono al centro di due novelle di Pirandello¹³³, mentre alienazione e mito si intrecciano negli *Americani di Rabbato*¹³⁴ di Luigi Capuana. L'emigrazione, agli occhi dello scrittore, è un'esperienza dura, ma per il giovane Menu che ha vissuto la propria adolescenza nel cuore della Sicilia è occasione di promozione sociale e culturale, contrariamente a quanto Verga consente di fare al suo 'Ntoni a cui è negata la piena attuazione del riscatto sociale anelato. Carlo Levi rinviene fra la gente di Lucania, con la quale egli entra in contatto in pieni anni Trenta, lo stesso "mito americano".

¹²⁷ Cfr. *Dagli Appennini alle Ande*, in Id., *Cuore*, Treves, Milano s.d. [1886]; *Sull'Oceano*, Treves, Milano 1889; *In America*, Enrico Voghera, Roma 1897.

¹²⁸ Treves, Milano 1881.

¹²⁹ G. Galli, Milano 1884.

¹³⁰ Cogliati, Milano 1898.

¹³¹ Treves, Milano 1899.

¹³² Cfr. *Italy*, raccolto in *Primi Poemetti*, Zanichelli, Bologna 1904; *Pietole*, in *Nuovi Poemetti*, Zanichelli, Bologna 1909; ma si ricordino anche i vibranti toni usati dal poeta ne *La grande proletaria si è mossa*, il discorso che Pascoli tenne al Teatro comunale di Barga il 21 novembre 1911.

¹³³ *Nell'albergo è morto un tale e L'altro figlio*, raccolte in *Novelle per un anno*, Bemporad, Firenze 1922; accenni al problema dell'emigrazione si trovano anche nel *Vitalizio*, 1901; in *Scialle nero*, 1904; nel *Fumo*, 1904; in *Filo d'aria*, 1914.

¹³⁴ Sandron, Palermo 1912. È noto che il romanzo, per l'evidente rifiuto dell'autore di allinearsi con la rappresentazione positiva dell'emigrazione sostenuta dal governo, fu censurato nel 1909 e avrebbe visto la pubblicazione solo tre anni dopo.

no". L'America ha, per i contadini, una doppia natura: è una terra dove si va a lavorare, dove si suda e si fatica, dove il poco denaro è risparmiato con mille stenti e privazioni, dove qualche volta si muore, e nessuno più ci ricorda; ma nello stesso tempo, e senza contraddizione, è il paradiso, la terra promessa del Regno¹³⁵. L'America in quegli anni è il sogno da realizzare pure per i poveri contadini lucani, e del Meridione in generale, anche se di certo non per le ragioni culturali alle quali potevano guardare, invece, Pavese e Vittorini. Levi racconta anche come in ogni casa di Aliano ci sia la foto del presidente americano Roosevelt: «[...] non ho mai visto in nessuna casa altre immagini: né il Re, né il Duce, né tanto meno Garibaldi, o qualche altro grand'uomo nostrano»¹³⁶. Il che la dice lunga sul rapporto dei contadini alianesi con la giovane Italia unita, ancor più in quegli anni di privazioni. E ancora fittissima è la lista di nominativi che andrebbero almeno ricordati: Cesare Pavese, che tanto contribuì a creare il mito dell'America durante gli anni Trenta, presenta come due emigranti di ritorno i protagonisti di due suoi romanzi, *Anguilla nella Luna e i falò* (1950) e il cugino ne *I Mari del Sud* (1936). Interesse per la vita degli Italiani all'estero viene espresso da Giuseppe Prezzolini nei *Trapiantati* (1936), dove l'emigrazione viene descritta come grande tragedia nazionale. E, ancora, vanno ricordati i nomi di Mario Soldati con il suo *America primo amore* (1935); Giose Rimanelli con *Peccato originale* (1954) e *Biglietto di terza* (1958); Leonardo Sciascia con *Gli zii di Sicilia* (1958) e *Il lungo viaggio* (1973). Alla fine del millennio il fenomeno migratorio fa da sfondo a: *I quattro camminanti* (1991) di Rodolfo di Biasio; *Romanzo americano* (1994) di Sergio Campailla; al fortunato monologo teatrale *Novecento* (1994) di Alessandro Baricco; a *Ninna nanna col lupo* (1995) di Silvana Grasso; a *Trentaseimila giorni* (1996) di Giovanna Giordano; a *Silvina* (1997) di Giuseppe Bonaviri; a *Lettere a Manhattan* (1997) di Manlio Cancogni; a *Being Here* (1998) di Andrea Camilleri. Negli ultimi anni bisogna segnalare, anche, la pubblicazione di *Vita* (2003) di Melania Mazzucco, storia dei due bambini italiani sbarcati nella New York dei primi del Novecento in cerca di fortuna. L'elenco fin qui proposto è soltanto indicativo. Rimangono fuori importanti scrittori e giornalisti famosi quali Carolina Invernizio, Maria Messina, Francesco Perri, Ignazio Silone, Ennio Flaiano, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Goffredo Parise, Mario Rigoni Stern, Aldo Ros-

¹³⁵ Cfr. C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli* [1945], Einaudi, Torino 1963, p. 114.

¹³⁶ Ivi, p. 113.

sellì, Giuseppe Antonio Borgese, Paolo Milano, Erri De Luca, e ancora molti altri. Non è questo il luogo in cui è possibile, però, argomentare su questo vastissimo panorama meritevole di essere oggetto di un'attenta disamina. Ciò che brevemente si può notare è come i testi di questi scrittori restituiscano, nel loro insieme, un quadro articolato delle varie sfaccettature legate al fenomeno dell'emigrazione, ma sempre dal punto di vista di chi è rimasto in patria o di chi vi ha fatto ritorno. A parte poche eccezioni, quasi del tutto assente resta la descrizione del viaggio, così come del tutto ignorato è il tema dell'insediamento nella nuova terra. Resta innegabile tuttavia che, per quanto in forme spesso assai distanti le une dalle altre, questi scrittori hanno comunque scelto di far emergere, e in modo assai concreto, le profonde ferite che la diaspora italiana ha inciso sugli Italiani: dallo sfruttamento dei giovani all'abbandono delle donne, fino alle inadempienze del sistema politico da un lato, alla creazione di opportunità economiche, culturali e sociali dall'altro. Se provassimo, infine, ad accostare le due rappresentazioni del reale attraverso i testi letterari scritti di qua e di là dell'Oceano, ci accorgeremmo di come la Letteratura abbia saputo, ancora una volta, restituire la complessità di un fenomeno storico fondamentale per la comprensione delle dinamiche che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo dell'Italia, qual è quello dell'esperienza emigratoria, riuscendo a fissarne, per sempre, la memoria. Di una vicenda, cioè, della quale troppi nostri contemporanei fingono di ignorare la reale drammaticità.